

## CCCXLIV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 1° MAGGIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** Il deputato Papadopoli A. chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2851. — Il deputato Cherubini chiede con lettera la dimissione dall'ufficio di deputato — A proposta del deputato Baratieri la Camera non accetta le dimissioni del deputato Cherubini e gli accorda invece un congedo. — Lettera del ministro della guerra con la quale si partecipa la promozione a colonnello del deputato Di Lenna. — Intorno alla elezione contestata del 4° collegio di Torino, parlano i deputati Toaldi, Maurigi, Vcllaro ed il relatore deputato Nanni — Il presidente proclama eletto deputato del 4° collegio di Torino l'onorevole Benedetto Brin. — Seguitasi la discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra — Il deputato Corvetto, relatore, continua il suo discorso interrotto ieri — Osservazioni dei deputati Favale, Sani, Serafini, Ricotti, Branca, Ungaro, Perrone di San Martino e del ministro delle finanze. — Il presidente stabilisce l'ordine che deve tenersi nella discussione degli ordini del giorno — Dichiarazioni del deputato Plebano relative ad un suo ordine del giorno, e risposta del ministro della guerra — La Camera non approva l'ordine del giorno del deputato Plebano e approva i primi 7 articoli del disegno di legge.

La seduta comincia alle ore 1 10 pomeridiane.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli Angelo sul sunto delle petizioni.

**PAPADOPOLI ANGELO.** Domanderei alla Camera di volere accordare l'urgenza alla petizione n° 2314, con la quale alcuni vice-cancellieri di pretura, i quali si credono offesi nei loro interessi, reclamano contro le proposte della legge sul registro e bollo. Domanderei pure che questa petizione fosse mandata alla Commissione che esamina quel disegno di legge.

(L'urgenza è accordata.)

**PRESIDENTE.** Questa petizione seguirà il corso regolamentare.

## OMAGGI.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura degli omaggi giunti alla Camera.

**QUARTIERI, segretario, legge:** Dal signor Gennaro

Ferrara, cancelliere presso la Corte di cassazione di Napoli — Massime di giurisprudenza civile di quella Corte di cassazione, copie 2;

Dal signor Morrone Mauro, ex-deputato al Parlamento italiano (Napoli) — Il Diritto marittimo del regno d'Italia, una copia;

Da S. E. il ministro delle finanze, direzione generale delle gabelle — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione al 31 marzo 1882, copie 100;

Dal signor Giuseppe Mantellini, avvocato generale erariale, deputato al Parlamento italiano — Lo Stato e il Codice civile (volume 2° e 3°), una copia;

Dal direttore generale della Banca Nazionale del regno d'Italia — Rendiconto delle operazioni fatte da quella Banca durante l'anno 1881, copie 12;

Dal prefetto della provincia di Torino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1881, copie 2;

Dal regio Museo industriale di Torino — Bollettino delle privative industriali del regno d'Italia per l'anno 1881, mese di maggio, copie 3;

Dal Ministero d'agricoltura e commercio — Risultati sommari del censimento della popolazione del regno eseguito il 31 dicembre 1881, copie 50;

Dal professore avvocato Francesco Angioini-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MAGGIO 1882

Contusi (Roma) — Del giuri nei giudizi civili, una copia;

Dal generale E. Strada — Progetto per la sistemazione del Tevere e il bonificamento dell'agro romano mediante canali a differenti livelli, una copia;

Dalla Giunta municipale di Padova — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1881, una copia;

Dal signor Licurgo Rossi, da Corinaldo — Quadro o carta storico-topografica del comune di Corinaldo, una copia.

#### CONGEDO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buonavoglia chiede un congedo di 12 giorni per affari di famiglia.

(È accordato.)

#### SI ANNUNZIA LA DIMISSIONE DA DEPUTATO DELL'ONOREVOLE CHERUBINI.

**PRESIDENTE.** È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Illustrissimo signor presidente.

« Il sottoscritto è indotto, per sue ragioni particolari, a voler cessare dalle funzioni di deputato, e per ciò con questa presenta le sue dimissioni, pregando la Camera onde le voglia accettare.

« Con perfetta osservanza si protesta

« Roma il 30 aprile 1882

« *Devotissimo servo*

« Cherubini avvocato Marcello. »

**BARATIERI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baratieri ha facoltà di parlare.

**BARATIERI.** L'onorevole Cherubini si dimette da deputato, perchè in questo momento non può attendere ai suoi doveri parlamentari. Io invece, seguendo la consuetudine invalsa, prego la Camera di volergli accordare due mesi di congedo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baratieri propone che piaccia alla Camera di non prendere atto della dimissione dell'onorevole Cherubini, e che gli si dia invece un congedo di due mesi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi. (La Camera approva.)

#### COMUNICASI IL DECRETO DI PROMOZIONE A COLONNELLO DEL DEPUTATO DI LENNA.

**PRESIDENTE.** È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 1º maggio 1882.

« Per gli effetti di cui all'articolo 103 della legge elettorale in data 17 dicembre 1860, il sottoscritto

ha l'onore di partecipare a S. E. il Presidente della Camera dei deputati, che con decreto firmato da Sua Maestà il 30 scorso aprile, l'onorevole Di Lenna Giuseppe deputato del collegio di Tolmezzo, tenente colonnello nel regio esercito, fu promosso al grado di colonnello e nominato comandante di un reggimento di fanteria.

« *Il ministro: Ferrero.* »

Do atto all'onorevole ministro della guerra di questa comunicazione e dichiaro vacante il collegio di Tolmezzo.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica di poteri. Elezione contestata del quarto collegio di Torino.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno all'elezione del quarto collegio di Torino.

**MARIOTTI, segretario, legge:** « La Giunta a maggioranza di voti conchiude proponendo alla Camera la convalidazione del 4º collegio di Torino in persona del commendatore Benedetto Brin.

« Seduta della Giunta del 26 aprile 1882.

« *Nanni, relatore.* »

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare...

**TOALDI.** Domando di parlare.

**VOLLARO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vollaro, parla in favore delle conclusioni della Giunta?

**VOLLARO.** Parlo contro.

**PRESIDENTE.** Ed ella, onorevole Toaldi?

**TOALDI.** Parlo contro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare.

**TOALDI.** Sono dispiacentissimo di dover parlare prima contro la maggioranza di una Giunta, alla quale mi onoro di appartenere; in secondo luogo, perchè si tratta di escludere dal Parlamento un vecchio collega ed un amico politico. Io debbo avvertire avanti tutto che molte volte è accaduto che, trattandosi di uno sconosciuto, di fronte ad un vecchio collega, senza tener conto forse del colore politico, si è fatta traboccare la bilancia a favore del collega, quando le condizioni erano pari...

*Diverse voci.* Mai! mai!

**PRESIDENTE.** Onorevole Toaldi, può essere una sua opinione questa; niente di più.

**TOALDI.** Io ho detto che tra un vecchio collega conosciuto ed uno sconosciuto, a parità di condizioni si dà sempre il voto a favore...

*Voci.* Lo avrà fatto lei forse.

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

L'onorevole Toaldi ha detto a parità di condizioni. Continui onorevole Toaldi.

**TOALDI.** Il mio voto è quello della minoranza della Giunta. La Giunta era composta di undici membri, sei hanno votato a favore, uno si è astenuto e quattro hanno votato contro. Io, prima di dare il voto in un argomento che alla Camera non era mai stato sviscerato, ho consultato gli atti del Senato, dove la legge sulle incompatibilità parlamentari ebbe un larghissimo svolgimento, avendo preso parte alla discussione competentissimi magistrati ed uomini politici; e mi sono formato un concetto, che avvalorerò citando testualmente alcuni brani di quella discussione. Al Senato si è data questa interpretazione, cioè che quella legge, informata in generale ad un criterio ristrettivo, fosse maggiormente restrittiva per gl'impiegati deputati, la cui posizione speciale presentava una minore indipendenza, o verisimiglianza d'indipendenza di fronte alle possibili pressioni del Governo in rapporto alla loro posizione. Ha ritenuto il Senato che i magistrati ed i professori, appunto per il carattere d'inaffidabilità che è annesso al proprio ufficio, avessero una posizione ancora più libera, ancora più indipendente, in confronto degli altri della categoria generale, e ciò appare nelle spiegazioni date dal ministro dell'interno, che io mi permetto di leggere:

« Egli è evidente che se il numero generale oltrepassasse quello stabilito dalla legge, cioè di 40, se il numero delle due categorie non fosse superato, queste non potrebbero essere sottoposte a sorteggio, senza che loro venisse tolta quella specie di privilegio che la legge accorda ai magistrati e professori. »

Tenuto conto di un fatto che si è avverato costantemente, il Parlamento ha voluto nella limitazione essere più largo verso le categorie dei magistrati e dei professori, di quello che non sia stato per gli impiegati in generale. Da queste considerazioni io mi sono formato un concetto, che la legge è tassativamente restrittiva pel numero degli impiegati della categoria generale, e riserva e garantisce il posto per dieci professori e dieci magistrati. L'anno scorso quando si rese vacante il collegio di Catania, vi erano tre deputati stipendiati eletti, di cui due appartenenti alla categoria generale, ed uno era professore: allora non venne fatto sorteggio, ed il posto fu assegnato al nostro collega Carnazza-Amari, che apparteneva alla categoria dei professori.

Quindi ritenendo che la legge tassativamente sia restrittiva per la categoria generale, e che nel tempo accordi un favore alla categoria dei professori, e dei magistrati, io credetti di dover votare per la incompatibilità dell'eletto al quarto collegio di Torino, commendatore Brin.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

**MAURIGI.** Malgrado mi avessi dovuto qualche volta nel corso della mia breve carriera parlamentare occupare più particolarmente di questioni che hanno attinenza a quella che noi oggi discutiamo, pure io ho avuto la costante abitudine di tenermi estraneo dalle discussioni attinenti alla verifica dei poteri, e mi ci sono tenuto estraneo, non perchè io creda che in questo genere di discussioni, e molto meno nelle deliberazioni della Camera, possano prevalere sentimenti ispirati a considerazioni d'indole personale; ma perchè invece ho creduto che principalmente bisogna confidare nell'autorità della Giunta in questioni di questo genere, che meritano quasi sempre uno speciale esame e studio. L'onorevole Toaldi è venuto esponendoci quali sono le ragioni per cui egli ha creduto coscienziosamente di non associarsi alla maggioranza della Giunta. Egli parte dal principio, che la creazione della categoria speciale per i professori e per i magistrati costituisca un privilegio. Ed ha svolto anche le ragioni che avrebbero determinato ad accordare questo privilegio, citando alcuni brani di una discussione del Senato. Senza esaminare la convenienza di portare in quest'Aula l'opinione di un'altra Assemblea in materia di verifica di poteri, in cui essa sola è competente...

**TOALDI.** È il ministro che parla.

**MAURIGI...** e aggiungendo inoltre che non potrei accettare menomamente la teoria, per quanto possa essere la deferenza, la simpatia che io nutro per l'uno o per l'altro ministro presente o passato, per la quale si vorrebbe dare alle dichiarazioni ministeriali il valore d'interpretazioni autentiche delle leggi, poichè diventerebbe inutile l'azione del Parlamento se questa strana teoria potesse ammettersi, io mi permetterò di far osservare alla Camera, e più specialmente all'onorevole Toaldi a cui ho l'onore di rispondere, come i precedenti ch'egli ha citati sull'origine di queste differenti classificazioni e incompatibilità parlamentari, sono precisamente in un senso diverso da quello che egli ha creduto vedere in una discussione di un'altra Assemblea che ha creduto di ricordare. Questa limitazione per i professori e per i magistrati si riscontra in una disposizione della legge elettorale del 1859, che fu riprodotta poi in quella del 1860.

La detta disposizione fu motivata da un grave inconveniente, che si verificò nella Camera subalpina, cioè che era tanto considerevole il numero dei magistrati e dei professori deputati, che era accaduto ripetutamente, che non solo non si facevano lezioni nelle Università, ma che perfino le

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MAGGIO 1882

Corti ed i tribunali non potevano sedere per mancanza di numero legale, e ciò con gravissimo danno dell'amministrazione della giustizia, perchè i magistrati erano alla Camera invece di essere ai tribunali. Quindi evidentemente il carattere di privilegio non si può trovare in nessuna maniera nell'origine del disposto legislativo. E senza citare discussioni estranee a quest'Assemblea, io che ho avuto l'onore di far parte della Commissione che esaminò la legge sulle incompatibilità e forse di raccoglierne particolarmente l'odiosità, ho ancora nelle orecchie le eloquentissime arringhe di professori e credo anche di magistrati, che altamente protestavano contro questo, che all'onorevole Toaldi sembrerebbe un privilegio, ma che è invece una restrizione, e mi si permetta la parola nel senso giuridico, non nel senso offensivo, una *restrizione odiosa*, perchè non ha altro significato. E se questa restrizione la Camera, ispirandosi anche alla considerazione verso tanti uomini onorevoli, che sedevano sui suoi banchi e che appartenevano a queste due categorie, credè di limitarla a proporzioni così moderate, che quasi poco se ne comprende la ragione, pure la mantenne ed in modo fermo, stabilendo al numero di 10 quello dei professori e magistrati. Il qual numero evidentemente, per quanto possa essere un numero largo, relativamente alla categoria generale, è anche un numero considerevole, ammesso il principio della legge, che fissa a 40 il complesso degli impiegati, che possono sedere in quest'Assemblea.

Si è detto: ma badate, voi verreste ad aggravare stranamente il disposto della legge, se a queste classi di pubblici funzionari, i quali evidentemente meritano tutto il rispetto e la considerazione del paese, ma a cui non puossi accordare il privilegio dell'indipendenza avanti ai rappresentanti dell'esercito ed avanti ai rappresentanti dei corpi amministrativi dello Stato, che abbiamo in mezzo a noi e che in tutti i giorni e in tutte le occasioni hanno sempre tanto, quanto i professori e i magistrati, mostrata la loro indipendenza, malgrado le loro qualità ufficiali; ci si è detto, ripeto, a queste due categorie voi andate a costituire una posizione decisamente inferiore agli altri, se anche togliete loro il privilegio supposto, di avere in ogni caso 10 posti alla Camera. Ora questo non reggerebbe nemmeno in merito, perchè se si tenesse conto del numero stragrande degli ufficiali superiori e generali e di tutti i funzionari d'ordine civile, che sono compresi nelle categorie di possibili candidati nei 20 posti, che la legge loro lascia, al momento delle elezioni generali, quando le altre due categorie sono complete, si vedrebbe come realmente c'è qui un considerevole

beneficio a favore di queste categorie, senza bisogno di accordar loro un maggiore privilegio. Ma tutto questo è una ipotesi speciosa, perchè non è questo il caso su cui la Camera deve oggi pronunziarsi: noi ci troviamo avanti il testo preciso della legge, e, come ha rilevato splendidamente il relatore nella sua accurata e stringentissima relazione, la legge parla chiaro: nella Camera vi possono essere 40 impiegati.

Signori, la legge non ha concesso un privilegio agli impiegati, non ha voluto limitare di più la libertà degli elettori nella designazione dei loro eletti.

Io credo che questo sia nell'animo di tutti. Ma bisogna una volta per sempre affermare che le elezioni, e le questioni che ad esse si riferiscono, vanno sempre esaminate dal punto di vista degli elettori, mai degli eletti. Tutte le volte che può sorgere un dubbio sul pieno esercizio del diritto degli elettori, è l'eletto che deve sedere, e ripresentarsi al solo legittimo e supremo giudice in materia elettorale, agli elettori. Non sono mai gli elettori che possano subire una diminuzione della loro sovranità per pretesi diritti acquisiti degli eletti. Gli eletti, o signori, non hanno mai diritto personale, non hanno che doveri da compiere. Noi non abbiamo che un mandato ad adempiere, ed il diritto è nei nostri costituenti, è nella sovranità del corpo elettorale, spetta al paese di scegliere i suoi rappresentanti e indicare così la sua suprema volontà.

Ora, qui, nel caso in cui ci troviamo, che cosa dice la legge? La legge stabilisce che il numero degli impiegati può essere di quaranta. E lo stabilisce senza indicazione di categorie; ma poi dopo mette una restrizione per due categorie, che, a torto od a ragione, ha creduto di dovere trattare con un singolare rigore, per quanto l'abbia attenuato nella maniera come questo rigore ha prescritto.

Ora, sino a che non vi sono quaranta deputati impiegati nella Camera, nessuno può togliere agli elettori d'Italia il diritto di designare il loro deputato tra coloro che tengono funzioni pubbliche, i quali sono eleggibili in forza della legge generale.

Ed è per questa ragione che io prego la Camera di volere approvare la deliberazione proposta dalla maggioranza della Commissione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Vollarò ha facoltà di parlare.

VOLLARÒ. Onorevoli colleghi, io sarò breve. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

VOLLARÒ. Duolmi di non essere d'accordo coll'onorevole mio amico personale il deputato Maurigi; ma, detto questo, mi occorre fare una dichiara-

zione. Qui non c'entra la persona dell'eletto, che è fuori questione; trattasi invece dell'applicazione di una legge, che è di grandissimo momento, come quella che si riferisce alla costituzione stessa del Parlamento. Quindi ogni mia discussione è spogliata da qualsiasi considerazione personale. Io desidero anzi che l'onorevole Brin segga in Parlamento; ma in quest'occasione duolmi che oltre alla convalidazione della sua elezione, io debba combattere le conclusioni dell'onorevole mio amico personale, politico e conterraneo, il relatore della Commissione, l'onorevole Nanni.

Quando l'altro giorno nei corridoi della Camera si discuteva fra noi di questo benedetto articolo 6 della legge sulle incompatibilità parlamentari, il quale, debbo dichiararlo, non aveva specialmente mai fermato la mia attenzione, con la stretta logica, e l'ornata parola, il mio egregio amico, l'onorevole Nanni, mi volle astringere ad adottare la sua opinione. Egli sostenne che quello che si dibatteva tra noi non era questione: bastare la semplice lettera dello articolo a darmi torto. Egli volle astringere e costrinse me a promettergli che l'avrei discussa. Era una sfida d'interpretazione tra avvocati, quantunque da tempo sono a riposo.

Poichè l'onorevole relatore m'invitò a leggere la legge, credo poter dire che la legge è contro le sue conclusioni.

Inoltre dirò che un fatto simile fu oggetto già di due discussioni nel Parlamento a sua relazione. La legge sulle incompatibilità parlamentari del 13 luglio 1876 dovuta all'onorevole Nicotera, segnò il primo passo in un certo ordine d'idee, che avrei voluto più logicamente adottato. La rappresentanza del paese in Parlamento la tengano quelli che non hanno altra cura. Sarò assoluto, ma credo che colui il quale è preposto ad una pubblica amministrazione, colui che è preposto a comandare un corpo d'esercito, una divisione, o presiedere un tribunale od una corte per amministrare giustizia, dovrebbe limitarsi al disimpegno del suo ufficio e nulla più. Ma la legge è legge e dobbiamo interpretarla qual è.

L'articolo 1 della legge sulle incompatibilità dal comma A al comma G stabilisce le eccezioni all'eleggibilità ed all'articolo 2 stabilisce le esclusioni nei commi 2°, 3°, 4° e 5°. L'articolo 6 poi contiene le applicazioni. Mi sia permesso di leggerlo:

« I funzionari ed impiegati eleggibili a senso dell'articolo 1 non potranno essere nella Camera in numero maggiore di 40. » E nel dire: *a senso dell'articolo 1* abbraccia anche le eccezioni; perchè l'articolo 1 enuncia il principio generale e poi contempla le eccezioni. Una prima eccezione, dunque, è fatta per 40 impiegati. Poi è detto:

« In questo numero non sono compresi i ministri segretari di Stato e i segretari generali dei Ministeri, anche quando cessino da tali uffici e siano rinominati a quelli civili e militari che antecedentemente coprivano. » Eccezione di eccezione. Alinea terzo:

« I funzionari ed impiegati compresi nelle categorie C, D, G, sopraindicate all'articolo 1, non potranno essere nella Camera in numero maggiore di 10, tanto per le due prime che abbracciano complessivamente i membri di Corte di cassazione e delle Corti di appello, quanto per la terza che abbraccia i professori. »

Dunque, secondo la dizione dell'articolo, parrebbe, se duramente si dovesse interpretare, che le due prime categorie non dovessero avere più di 10 deputati. La legge dice: « Se l'anzidetto numero (cioè 10 e 10) sarà superato, avrà luogo il sorteggio. » Sorteggio fra chi? Fra le due suddette categorie, oppure fra i 10 della detta categoria? Impeccocchè immediatamente dopo l'articolo dice:

« Se il numero totale degli impiegati compresi nelle due categorie, supererà quello di 40, il numero stesso sarà ridotto mediante sorteggio, fra gli eletti non compresi nelle anzidette categorie. »

Dunque di quali categorie si parla? Delle categorie C, D, G? No; ma della categoria generale, perchè di questa se ne occupa immediatamente appresso. « Quando il numero degli impiegati supera quello di 40, allora vi sarà sorteggio senza comprendervi le anzidette categorie, cioè C, D, G. »

Questo, o signori, risulta chiaramente dal testo letterale della legge stessa.

Diffatti quando l'altro giorno l'onorevole relatore mi trasse a questa discussione anticipata in piccolo comitato, notai che l'onorevole Morana, che mi spiace non vedere al suo posto, mi disse che il Nanni aveva ragione e che lo aveva convertito.

Oh potenza della parola; quanto puoi! È facile a sì possente oratore fare miracoli; se ci credessi anche io.

L'onorevole relatore per provare la sua tesi faceva persuaso l'onorevole Morana, che non si prevedesse dallo articolo 6 e non occorresse che un sol sorteggio. No, onorevole Nanni; la legge dice:

« Se l'anzidetto numero legale (cioè 10 e 10) sarà superato avrà luogo il sorteggio. Se il numero totale degli impiegati, compresi quelli delle categorie C, D, G, supererà quello di 40, il numero stesso sarà ridotto, mercè il sorteggio fra gli eletti non compresi nelle anzidette categorie. »

Dunque la legge che cosa prescrive? Un sorteggio prima fra gli eletti compresi nelle tre categorie, se il numero superasse quello di 10, un secondo sorteggio

se il numero totale degli impiegati è superiore a quello di 40, ma fra quelli delle altre categorie, cioè esclusi quelli delle lettere *C, D, G*. Perchè, notate che la legge contempla il caso delle elezioni generali. In queste può avvenire, che ci fossero 11 professori e 11 magistrati, allora prima della proclamazione (che non dovrebbe farsi su proposta della Giunta delle elezioni, bensì su proposta della Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati, altrimenti, voi, signori della Giunta delle elezioni, invadete le attribuzioni di un'altra non meno rispettabile Commissione parlamentare permanente) saranno ridotte le due categorie a 10 e 10 mercè estrazioni in quelle categorie che sono le *C, D, G* della legge, articolo 6, restano sempre 20 altri posti per gli altri impiegati. Se cioè per quelli compresi alle lettere *A, B, E, F* della succitata disposizione, anche in queste categorie riunite ci fossero 40 o 60 impiegati eletti, non importa. Mercè estrazione, si debbono ridurre a 20, imperocchè il principio stabilito dalla legge è questo: 40 impiegati e non più; metà di questi debbono appartenere alle categorie speciali: professori, magistrati di cassazione e magistrati di Corte di appello, l'altra metà alla categoria generale. Quando il numero è superiore si riduce con due sorteggi speciali e non già con un solo generale.

E qui mi duole di dover rispondere all'onorevole Maurigi, che egli a torto rimproverava l'onorevole Toaldi, il quale parlava nello stesso senso, di aver richiamato la discussione che avvenne in Senato sopra questa legge delle incompatibilità parlamentari. Egli diceva in sostanza che non si doveva richiamare una discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, in una questione che riguarda la costituzione interna della Camera.

No, onorevole Maurigi; finchè il potere legislativo è formato dei due rami del Parlamento e di un terzo ancora, quando si discutono leggi, e massime leggi organiche, l'interpretazione da darsi alle medesime è quella che si ricava appunto dalle discussioni avvenute nei due rami del Parlamento.

La legge sulle incompatibilità, che è dovuta a titolo d'onore all'onorevole Nicotera, non era stata emendata dalla Camera, ed andò al Senato come egli l'aveva proposta.

Nel Senato fu dapprima acerbamente combattuta dal senatore Boncompagni; ma l'ufficio centrale le fu favorevole, anzi credette di emendarla per migliorarne alcune disposizioni e la dizione. Invero la sua compilazione non era felice e credo anzi che le correzioni, facendone un mosaico, concorsero a renderla più oscura e più complicata. Di modo che resta chiara e netta l'interpretazione; oscuro il testo.

La Camera mi permetterà di leggere taluni brani

di quella discussione, che sono il compendio delle opinioni replicatamente espresse dall'onorevole ministro proponente, e dal relatore dell'ufficio centrale. Il primo a sollevare difficoltà sull'estrazione a sorte fu il senatore Gadda a cui il ministro rispondeva con queste parole:

« MINISTRO DELL'INTERNO. Io pregherei il senatore Gadda a riflettere che il numero dei professori e dei magistrati è determinato dalla legge. Quindi è evidente che quando questo numero non è oltrepassato, non vengono soggetti a sorteggio. Il sorteggio per professori e per magistrati avrà luogo unicamente quando sia oltrepassato il numero fissato dalla legge, non quando sarà oltrepassato il numero di tutti gl'impiegati in generale. La legge ammette in tutto 40 impiegati; di questi, 10 saranno professori e 10 magistrati..

« Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

« MINISTRO DELL'INTERNO.. e 20 saranno impiegati in generale. Egli è evidente che quando il numero dei professori e dei magistrati non oltrepassa quello stabilito dalla legge, questi non vengono..

« Senatore ERRANTE. Domando la parola.

« MINISTRO DELL'INTERNO... assoggettati a sorteggio.

« PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Paternostro.

« Senatore PATERNOSTRO. Io aveva chiesto la parola per fare presso a poco l'osservazione stessa dell'onorevole nostro collega senatore Gadda; ne avevo parlato anzi privatamente all'onorevole relatore. A me pare che la dizione dell'articolo dica questo: che prima si debba fare il sorteggio per tutte le categorie, qualora oltrepassi il numero di 40; e poi si farebbe il sorteggio speciale per ogni categoria. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole ministro, io nulla avrei aggiunto se le sue spiegazioni non rimanessero sua opinione soltanto, ma risultassero dalla redazione dell'articolo.

« Sono tranquillo sul fondo della questione *sorteggio*, ma vorrei che si trovasse modo di redigere l'articolo correttamente, o di sopprimere il terzo inciso che non avrebbe ragione d'essere accettandosi le spiegazioni del ministro.

« Supponete (secondo l'attuale redazione) che ci sieno sette professori; non arrivando al numero di dieci, il sorteggio in questa categoria, sarebbe inutile, ma se il numero complessivo degli impiegati eletti fosse di 44 si dovrebbe sorteggiarli per farne uscire quattro; ora, potrebbe accadere benissimo che il sorteggio facesse uscire dalla Camera quattro dei soli sette che ci sono nella categoria dei professori; e questo, pare a me, sarebbe un assurdo;

eppure l'articolo è redatto in modo che sembra evidentemente che si debba fare appunto così.

« Se si togliesse l'inciso, quale sarebbe il male in rapporto all'economia generale della legge? Nessuno; perchè quando si è detto che il numero dei deputati impiegati non può oltrepassare i 40, e si dice poi che il sorteggio si fa per categoria, è chiaro ed evidente che tutti quelli i quali oltrepassano il numero 40 entrano in sorteggio escludendo sempre le categorie dei magistrati e professori che al bisogno hanno un sorteggio speciale.

« Parmi adunque, ripeto, che quest'inciso dovrebbe sopprimersi. O ad ogni modo l'ufficio centrale dovrebbe mettere la redazione in armonia con la propria opinione, che è quella espressa dal ministro. Bisogna eliminare ogni dubbio. »

Finalmente dopo l'opposizione del senatore Erante, la discussione terminò con l'approvazione dell'articolo, che io vi ho letto. Adunque oltre le dichiarazioni dell'onorevole ministro proponente, c'è l'interpretazione autentica che risulta dalla discussione del Senato. Il Senato ha detto che l'articolo debba interpretarsi in questo modo: due grandi riparti, uno composto di una grande categoria generale, l'altro suddiviso in due di dieci per ognuna. Estrazione a sorte per ciascuna separatamente di queste categorie, una per i magistrati, una per i professori, una per la categoria che dirò generale. Quando poi il numero generale fosse superato senza che le categorie *B*, *D* e *G* fossero sorpassate, allora estrazione tra i concorrenti alla categoria generale senza che vi si possa comprendere quelli delle categorie *B*, *D* e *G*, che sono esclusi dal sorteggio.

Oggi la categoria generale è al completo, 20 impiegati. Nella categoria magistrati ve ne sono nove, in quella dei professori ne manca uno, lo si deve rimpiazzare con il presidente del comitato dei disegni delle navi? Lo considereremo professore ovvero magistrato? Mi spiego. Quando fu proclamato eletto l'onorevole Brin c'era un posto vacante nella categoria dei professori ed uno in quella dei magistrati, quindi mancavano un professore ed un magistrato.

Applicando la legge, l'onorevole Brin, che entra nella categoria generale di tutti gli impiegati, meno le esclusioni, cioè nei magistrati e nei professori, non è eleggibile. Ma c'è di più. Oggi l'onorevole nostro presidente ha partecipato alla Camera che era stato nominato colonnello l'onorevole Di Lenna, ed ha dichiarato vacante il suo collegio, sarebbe il caso di dichiarare per questo eleggibile l'onorevole Brin? No; poichè sia a riguardo dell'elezione dell'onorevole Velini, come dell'onorevole Libetta, fu detto da parecchi e fu deliberato dalla Camera

che non si dovesse guardare all'oggi, ma sì al giorno in cui l'elezione avvenne; e questo fu detto appunto dall'onorevole Nanni. Il giorno in cui si trattò dell'elezione dell'onorevole Velini non mancava un militare, ma bensì un professore, ed il relatore Nanni con le sue conclusioni tratte a rigor di logica, ne proponeva l'ineleggibilità, e la Camera accettava queste conclusioni. La relazione è del 26 novembre 1881, e conchiudeva in questi termini:

« La Giunta, ad unanimità delibera proporre alla Camera:

« L'annullamento della elezione del collegio di San Nicandro in persona del commendatore Carlo Libetta.

« Così deliberato addì 26 novembre 1881. »

Dunque quello che avete dichiarato nel novembre pel Velini perchè non lo dichiarerete per l'onorevole Brin? Sarebbe un controsenso, perchè in questo modo si adoprerebbero due pesi e due misure.

Io ho già detto che desidererei ardentemente che qui sedesse l'onorevole Brin; ma le disposizioni della legge fanno sì che io non posso non conchiudere contro la proposta della Giunta, e quindi proporre l'annullamento della sua elezione.

A me duole che l'onorevole Brin non possa ora, secondo il mio avviso, entrare nella Camera. Ma i suoi elettori lo rieleggeranno, ed allora essendo vacante il posto dell'onorevole Di Lenna, non vi saranno difficoltà. È questione di giorni; e se l'onorevole Brin verrà tra noi in seguito ad una nuova elezione, non solo si saranno rispettate le disposizioni della legge, ma avremo reso omaggio alla coerenza dei nostri voti.

Onorevoli colleghi, non cambiate così facilmente di giurisprudenza, e così facendo, voi, lo ripeto, avrete compiuto due voti, il desiderio di avere un uomo illustre qui dentro, e il rispetto alla legge, a cui nessuno può essere superiore.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni relatore.

**NANNI, relatore.** Onorevoli colleghi, forse non avrei neanche sentito il bisogno di parlare, perchè ho avuto cura di porre nella relazione le ragioni per le quali la Giunta, giuridicamente interpretando le disposizioni della legge, era venuta a sottoporre alla Camera le sue conclusioni. Mi dispiace però che uno degli onorevoli componenti della Giunta, l'egregio nostro collega Toaldi, abbia, forse senza volerlo, detto, che talvolta la Giunta s'ispirasse a criteri, che potevano avere in parte relazione col colore politico, con amicizia verso le persone.

**TOALDI.** Non ho detto questo.

NANNI, *relatore*. E allora ho sbagliato.

*Una voce*. L'ha detto.

NANNI, *relatore*. Io ritengo che l'onorevole Toaldi non abbia inteso dir questo, tanto più che essendo egli membro della Giunta e trovandosi quasi sempre d'accordo con noi, ha motivo più di qualunque altro di sapere come questa Giunta non si sia ispirata mai ad altri criteri fuori di quelli che nascono dalla retta applicazione della legge. La Giunta ha potuto sbagliare ed avrà anche sbagliato in questa occasione; ma è certo che i suoi criteri non sono ispirati che dalla ragione della legge.

Risponderò un'altra parola all'onorevole Toaldi. Egli ha ricordato che nell'elezione relativa al collegio di Catania, in cui fu proclamato eletto l'onorevole Carnazza-Amari, non si erano applicati i principii che oggi la Giunta applica. Ebbene, egli è caduto in un equivoco, perchè nell'elezione di Catania l'onorevole Carnazza-Amari veniva in concorso di due altri impiegati stipendiati, eletti contemporaneamente, ed essendovi un solo posto vacante, era naturale, come l'ho detto nella relazione, che non si dovesse dar luogo al sorteggio fra i tre, giacchè il posto vacante che era nella categoria dei professori doveva spettare, come spettò, all'onorevole Carnazza-Amari Raffaele. Questa obbiezione dunque non ha ragione d'essere.

L'onorevole Vollarò ha parlato di molte cose, di alcune delle quali, quasi, poteva dispensarsi, in ordine all'intendimento dell'articolo della legge.

Io ho premura di rispondere ad alcune delle sue affermazioni, dalle quali risulterebbe che non solo la Giunta, ma il relatore d'oggi, che ha fatto anche le relazioni sulle elezioni contestate del Velini e del Libetta fossero venuti a conclusioni contraddittorie.

Onorevole Vollarò, quelle elezioni erano contestate per motivi assolutamente diversi da quelli che vengono oggi in questione. Allora si disputava se nel giorno dell'elezione vi fossero posti vacanti. Noi abbiamo osservato in fatto che posti vacanti non ce n'erano, ed abbiamo risolta la questione di diritto; se la vacanza doveva essersi verificata nel giorno in cui l'elezione avveniva, o se nel giorno in cui si riferiva alla Camera. E noi, con criteri di legge, di ragione, di giustizia assoluta, abbiamo detto: non appartiene alla Giunta per le elezioni di render valido ciò che non è valido; non appartiene al nostro arbitrio di procrastinare la relazione di una elezione per renderla valida, colla speranza che nel frattempo un posto si renda vacante. Vogliamo stare, come vuole la legge, ai principii assoluti.

L'elezione deve esser valida nel giorno in cui è fatta. Principio questo che era talmente scolpito

nella legge da rendere poco necessaria la discussione, e la Camera, quasi all'unanimità, lo ha approvato.

Quale è oggi la questione? Io capisco che sull'interpretazione dell'articolo 6 della legge si sia potuta diffondere nella Camera un'opinione, che non è la giusta esplicazione di questa disposizione. Ma capisco pure che chiunque dei nostri onorevoli colleghi voglia prendersi la briga di leggere l'articolo 6, non avrà bisogno di alcuna discussione per intendere, che le conclusioni a cui la Giunta è pervenuta sono le sole conclusioni logiche. Tanto è ciò vero che gli onorevoli oppositori, lungi dal trovare argomenti in questa disposizione testuale, sono andati a ricercarli nella discussione del Senato, di cui io sono obbligato a parlare, quantunque senza assoluta necessità. Ma ne parlerò per dare una maggiore autorità alla decisione che stiamo per prendere, la quale potrà servire di norma in altri casi, perchè in questa conclusione della Giunta si comprende un'interpretazione tale dell'articolo 6, che può ben valere per dirimere tutte le questioni che potranno sorgere in appresso.

In quanto al testo della legge nessun dubbio può sorgere perchè in esso è detto: « Nella Camera non vi possono essere più di 40 deputati impiegati, però i deputati magistrati e i deputati professori non possono essere più di dieci. »

Se la legge avesse voluto che il resto degli impiegati non sorpassasse il numero di 20, avrebbe detto nella stessa maniera, gli altri impiegati non possono essere in numero maggiore di 20: ma la legge non solo non ha detto così, ma ha detto il contrario: la legge ha preveduto che gli impiegati della categoria generale possono essere più di 20, e lo ha spiegato nell'articolo 6, comma quarto, dove dice: « Se l'anzidetto numero legale dei professori e magistrati sarà sorpassato, avrà luogo il sorteggio. » Avrebbe dovuto aggiungere, come pure quando il numero degli altri impiegati supera i 20, avrà luogo il sorteggio; invece la legge ha detto: « Se il numero totale degli impiegati compresi quelli delle categorie C, D e G, supera quello di 40, il numero stesso sarà ridotto mediante sorteggio. »

Ora quando è che il numero degli altri impiegati può essere ridotto? Quando supera i 20? No, perchè la legge non dice questo; può essere ridotto quando il loro numero, congiunto a quello delle due categorie speciali, cioè dei professori e dei magistrati sorpassa nella somma il numero di 40. E venendo all'applicazione di questa disposizione nelle elezioni generali può forse la Camera annullare l'elezione di un deputato impiegato, perchè i deputati impiegati sono più di 20? Ma la legge non vuol questo;



la legge dice: voi dovete sommare il numero di questi impiegati con quello dei professori e dei magistrati, e se la somma vi darà un numero maggiore di 40, allora potete sottoporli al sorteggio; ma finchè questo non si verifica, non potete sottoporli a sorteggio, perchè non si può annullare un'elezione se non per espressa disposizione di legge. Questo è chiarissimo. Ma vogliamo vedere se queste parole della legge siano la espressione nitida del pensiero della legge e delle ragioni per cui la legge fu così fatta? Ebbene, quando si discuteva nella Camera la legge sulle incompatibilità, il Ministero non aveva proposto questa limitazione delle categorie dei professori e dei magistrati.

La Commissione parlamentare l'ha introdotta, e l'ha introdotta perchè si trovava nell'articolo 100 della legge elettorale, nel quale la limitazione era chiarissima. Ivi si diceva: Il numero dei deputati impiegati, non può sorpassare il 5° di tutti i deputati. Però i deputati magistrati, non potranno essere più dell'ottava parte; i deputati professori, anch'essi non più dell'ottava parte di questo quinto. Talchè il concetto è chiarissimo; gl'impiegati non possono essere più del quinto, ma però in questo quinto certe determinate categorie non possono figurare che per l'ottava parte. La limitazione dunque era relativa soltanto ai deputati magistrati ed ai deputati professori, e non agli altri impiegati.

Quando la Commissione parlamentare ha introdotto questo medesimo concetto dell'articolo 100 nell'articolo 6, sorsero nella Camera tutti i professori contro questa limitazione delle categorie; tanto è poco esatto che il limite assegnato ai professori ed ai magistrati sia un privilegio. I professori ne fecero una questione personale, ed io ho appunto riscontrati i discorsi tenuti in quella discussione, discorsi splendidissimi, fra i quali quello dell'onorevole Baccelli, oggi ministro della pubblica istruzione. Egli lamentando la introduzione delle categorie a danno dei professori diceva: « Noi non siamo impiegati, noi non siamo stipendiati, voi non dovrete riguardarci in questo numero, e dovremmo poter venire alla Camera al pari degli altri.

Ma infine, volete tenerci come impiegati? Volete tenerci come stipendiati? Almeno trattateci alla stregua comune. Ecco le sue parole: « Dicano quello che vogliono, ma signori la categoria è odiosa! A tutti gli altri che si dicono impiegati dello Stato, si fa grazia di comprenderli in una categoria generale, noi ed i magistrati ci si confina in una sezione speciale. » E quando l'onorevole Depretis, presidente del Consiglio, per por termine alla disputa che insorse se questa limitazione doveva essere a 5 come la Commissione proponeva, o ad 8

come in seguito si era proposto, quando, dico, l'onorevole Depretis, per risolvere la questione, propose che si estendesse questo limite fino a 10, l'onorevole Baccelli rispose: Ma, signori, è per 5 o per 10 che noi facciamo il ragionamento? No, la categoria rimane sempre, sia composta di 5, sia composta di 10; io non domando eccezioni per i professori; io invoco il diritto comune, la legge generale: ci volete impiegati e non lo siamo; potevamo salvarci e siamo dentro; ebbene accordateci il diritto comune, considerateci come tutti gli altri.

E ciò non fu ammesso, perchè la Commissione tenne fermo sulle necessità di un limite speciale per le due categorie dei professori e dei magistrati, adducendo ragioni di doppia natura.

Questo concetto di limitazione speciale pei magistrati e pei professori risulta evidente da quella discussione parlamentare, che potrà essere consultata da chiunque ne avrà vaghezza.

Se io volessi ripetere le altre osservazioni, dell'onorevole Pierantoni, dell'onorevole Nocito, vedreste sempre che furono essi i professori che si opposero alla categoria, perchè dicevano la categoria è una novella limitazione, è una novella eccezione, un odio nell'odio, diceva l'onorevole Nocito; e voi non avete alcuna ragione di mettere questo novello limite soltanto contro i professori, e contro i magistrati.

Ma la Commissione, e più specialmente colla sua arguzia l'onorevole Mussi, relatore, rispondeva: « Signori, dietro la vostra eloquente difesa, noi abbiamo tutte le ragioni di temere che senza questo limite nel limite, tutti i 40 posti li prendereste voi altri signori della magistratura e della cattedra. La ragione per cui la Commissione teneva fermo, era questa: che l'esperienza aveva dimostrato che i posti appariscenti in cui si trovano i magistrati ed i professori, rendevano più facile la loro venuta in numero eccedente alla Camera; mentre i posti meno appariscenti, in cui si trovano gli altri impiegati dell'amministrazione centrale e gli ufficiali superiori di terra e di mare, non rendevano temibile questo pericolo. Più, si parlava ancora della necessità di non distrarre molti professori e di non distrarre specialmente i magistrati dalle cure a cui essi sono chiamati. Per questi motivi la Commissione parlamentare, tenendo fermo il limite, non accordava un privilegio ai magistrati ed ai professori, ma stabiliva una più efficace e novella limitazione, come dice testualmente l'articolo della legge, quando sancisce che le categorie dei professori e dei magistrati non possano eccedere per ognuna il numero di 10. Mi parrebbe strano che se il ministro delle finanze, domani, con un suo decreto dicesse: questo

dazio si deve pagare in oro ed argento, ma l'argento non può figurare che per l'ottava parte, mi parrebbe strano interpretare questo decreto nel senso che l'ottava parte dovesse necessariamente pagarsi in argento! La limitazione in una parte non induce la limitazione di dritto nell'altra parte.

Ed io ripeto: la legge dice chiaramente: nella Camera possono entrare soltanto 40 impiegati, dei quali 10 solamente possono essere magistrati, 10 solamente possono essere professori. D'onde deriva che mentre solamente 10 possono essere i professori, solamente 10 possono essere i magistrati, la categoria generale degli altri impiegati non è assolutamente limitata a 20. Essa perciò non soggiace a riduzione se non nel caso in cui il numero, di cui essa si compone, congiunto al numero degli impiegati delle speciali categorie, sorpassi quello di 40. Il testo della legge non poteva essere così formulato se veramente le categorie si fossero fatte tanto per i magistrati, come per gli altri impiegati. Non avrebbero avuto ragione di fare opposizione nè i magistrati, nè i professori, perchè allora la categoria non era un concetto di limitazione soltanto per loro, ma anche per gli altri impiegati.

Io non avrei bisogno di discutere le osservazioni e dichiarazioni che si sono fatte nel Senato. Diceva bene l'onorevole Maurigi: è inutile portare qui la disputa che è avvenuta in un altro ramo del Parlamento. Però mi piace di rettificare un fatto, nel quale io era pure caduto in errore, perchè anch'io aveva inteso bucinare che in Senato il ministro dell'interno avesse fatte dichiarazioni esplicite in senso contrario alla opinione che io sostengo. Ho voluto perciò leggere attentamente la discussione avvenuta in Senato, e perchè la Camera se ne faccia un'idea precisa, bisogna che io legga, quale era, l'articolo 6 di questa legge, uscito dalla Camera dei deputati, e perchè incontrò nel Senato quei dubbi che poi furono risolti.

VOLLARO. Legga tutto.

NANNI, *relatore*. Ma che tutto?

PRESIDENTE. Prego non interrompere.

NANNI, *relatore*. Leggo quello che è utile.

VOLLARO. Legga tutto l'incidente. (*Voci a destra, Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Vollarò, la prego di non interrompere.

VOLLARO. Sono essi invece che fanno: *Oh! oh!*

PRESIDENTE. Ma ella provoca queste esclamazioni con le sue interruzioni.

VOLLARO. Vuole che non risponda?

PRESIDENTE. No. Non è permesso d'interrompere, e di far conversazioni con gli altri colleghi.

VOLLARO. Accetto il richiamo, ma i colleghi non debbono fare *oh! oh!* (*Viva ilarità*)

NANNI, *relatore*. Io desidero, prima di ogni altro, di aver la buona ventura di persuadere l'onorevole mio amico Vollarò, e ne ho tal vivo desiderio, che per questa sola ragione mi fermo ancora un poco su questo argomento.

L'articolo 6 è uscito dalle deliberazioni della Camera, concepito in questa maniera:

« Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionari impiegati regi stipendiati maggiore di quaranta.

« In questo numero, ecc. » Questo non ci riguarda.

« Superato il numero legale degli impiegati si farà luogo al sorteggio. Non si comprendono nel numero dei quaranta i deputati che siano ufficiali di terra o di mare, ecc. » Neppur questo ci riguarda.

« Completato il numero degli impiegati, le elezioni nuove di impiegati sono nulle. »

Paragrafo ultimo:

« Però gli impiegati compresi nell'articolo 1 alle due categorie *d* e *f* (che sono i magistrati ed i professori) non eccederanno mai per ciascuna di esse il numero di dieci di quelli che possono essere ammessi alla Camera. Quando il numero degli impiegati di queste due categorie sia superato, si estrarrà a sorte il nome di quel deputato, la cui elezione deve essere annullata. »

Portato così il testo della legge innanzi al Senato, alcuni onorevoli senatori sollevarono questo dubbio: ma, nel modo come è concepito l'articolo, i deputati professori ed i deputati magistrati dovranno dunque soggiacere ad un doppio sorteggio: oltrechè saranno essi decimati col sorteggio speciale, dovranno anche concorrere al sorteggio generale.

E vuole vedere l'onorevole Vollarò quanto è vero che la difficoltà era questa? Ella ha citato l'onorevole Paternostro...

VOLLARO. Non ne ho parlato.

*Una voce*. Sì, l'ha citato.

PRESIDENTE. Ma prego di non interrompere.

NANNI, *relatore*. Questi sono i senatori che hanno parlato:

« Senatore GADDA. Io desidero una spiegazione. Domando se, quando si parla di sorteggio generale, al terzo capoverso dell'articolo si intendono compresi anche i professori ed i magistrati, sebbene il loro numero non ecceda quello di dieci, in guisa che, se fossero nominati oltre quaranta deputati, debbano far parte del sorteggio i magistrati ed i professori quando il numero della rispettiva categoria non ecceda quello di dieci? »

Ecco il dubbio.

« MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

« PRESIDENTE. Ha la parola. »

E qui viene la dichiarazione che ha letta l'onorevole Vollarò, dell'onorevole ministro dell'interno.

« Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

« Io aveva chiesto la parola per fare presso a poco l'osservazione stessa dell'onorevole nostro collega Gadda; ne avevo parlato anzi privatamente all'onorevole relatore. A me pare che la dizione dell'articolo dica questo: che prima si debba fare il sorteggio per tutte le categorie, qualora oltrepassasse il numero di quaranta; e poi si farebbe il sorteggio speciale per ogni categoria.

« Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole ministro, io nulla avrei aggiunto, se le sue spiegazioni non rimanessero sua opinione soltanto, ma risultassero dalla redazione dell'articolo.

« Sono tranquillo sul fondo della questione *sorteggio*, ma vorrei che si trovasse modo di redigere l'articolo correttamente, o di sopprimere il terzo inciso che non avrebbe ragione di essere, accettando le spiegazioni del ministro.

« Supponete (udite anche questa supposizione che fa al caso attuale) supponete (secondo l'attuale redazione) che vi siano sette professori. (Ecco dunque che il Senato già metteva in conto la possibilità che il numero dei professori non arrivasse a dieci). Non arrivando al numero di dieci il sorteggio in questa categoria sarebbe inutile; ma se il numero complessivo degli impiegati eletti fosse di 44 si dovrebbe sorteggiarli per farne uscire quattro; ora, potrebbe accadere benissimo che il sorteggio facesse uscire dalla Camera quattro dei soli sette che ci sono nella categoria dei professori; e questo, pare a me, sarebbe un assurdo; eppure l'articolo è redatto in modo che sembra evidentemente che si debba fare appunto così. »

Si supponeva dunque nel Senato che la categoria dei professori potesse essere di sette ed in questo caso se tutti gl'impiegati eccedevano i 40 si eliminavano per sorteggio tutti gli eccedenti. Il che dimostra che i tre mancanti nella categoria dei professori, secondo questa ipotesi, non dovevano restare posti vuoti, ma erano giustamente occupati dagli altri impiegati eletti, i quali perciò sarebbero arrivati a 23.

Solo si chiarì in Senato che i funzionari delle due speciali categorie (magistrati e professori) non superando il n° di 10 per ciascuna, non dovessero soggiacere a sorteggio. E superando il detto numero dovessero ridursi col sorteggio speciale, restando poi esenti dal sorteggio generale.

La Giunta dunque s'è uniformata non solo al

testo, ma al pensiero della legge, nè poteva essere altrimenti. La Camera può far quello che crede, ma la Giunta delle elezioni, che voi nominaste perchè con criterio scrupoloso esamini le disposizioni della legge e ne faccia l'applicazione, poteva dire che il numero degli impiegati ammessi nella Camera è sorpassato? La discussione avrebbe dimostrato il contrario. Sono dunque ben fondate le conclusioni della Giunta. Essa ha fatto opera savia quando ha stabilito che, vacando un posto in alcune delle categorie speciali, il posto spetti nel concorso tra più funzionari eletti al personale della categoria in cui si verifica la vacanza. Più di tanto non può trarsi nè dal testo nè dalla ragion della legge. Vorreste voi che in una legge d'incompatibilità ci fossero dei posti riservati a favore di talune classi? Pretendereste voi che noi andassimo a strappare un magistrato dalla curia, un professore dalla cattedra per trasportarlo qua dentro? Ma, dunque, questa garanzia invocata a tutela dei 10 posti spettanti ai magistrati e dei 10 spettanti ai professori a favore di chi s'intendrebbe stabilita? Non verso gli eletti che non abbiamo; bensì verso una futura possibile elezione.

Ma è presumibile che in una legge di incompatibilità si stabiliscano dei principii i quali non siano diretti a fare valere o invalidare una elezione, ma siano invece destinati a far valere o a garantire una possibilità ancora non avvenuta? Noi dunque abbiamo interpretato la legge in questo senso: che cioè il numero totale degli impiegati non può essere più di 40; che in questo numero i professori non possono figurare in numero maggiore di 10, perchè la legge lo dice; che i magistrati non possono egualmente figurarvi in numero maggiore di 10; che gli altri impiegati, non soggiacendo a speciale limitazione di categoria, possono anche superare i 20 qualora vi siano posti vacanti nelle due speciali categorie. La quale interpretazione è testualmente consacrata nell'alinca 4<sup>a</sup> dell'articolo 6 più volte citato, il quale dice: se i professori e i magistrati, uniti col resto degli impiegati, superano 40, allora eliminerete quelli che eccedono questo numero. Dunque questo ultimo risultato delle nostre conclusioni stabilisce la vera portata dell'articolo. Non è un privilegio quello stabilito pei magistrati e i professori; ma una limitazione. Però da questa limitazione ne nasce una garanzia.

Finchè vi sono professori o magistrati eletti, hanno diritto ad entrare nella Camera fino al numero di 10 per ciascuna categoria senza soggiacere al sorteggio generale, gli altri impiegati vi soggiacciono essi soli sempre che vi sia eccedenza sul numero totale che deve essere ridotto a 40.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1882

Noi abbiamo applicata questa disposizione rigorosamente, e non ci siamo creduti autorizzati ad annullare una elezione contro le disposizioni della legge. (*Bene! Bravo! — La chiusura! la chiusura!*)

VOLLARO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, do facoltà all'onorevole Vollaro di parlare contro la chiusura.

VOLLARO. Non so perchè l'onorevole mio amico Oliva abbia tanta fretta di domandare la chiusura. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, la prego di non sollevare fatti personali.

VOLLARO. Parlo contro la chiusura. Dunque posso parlare contro uno di quelli che l'hanno chiesta. (*Ilarità*)

OLIVA. Prego di osservare che toccava a me di parlare.

VOLLARO. Capisco ora la ragione per la quale l'onorevole Oliva chiedeva la chiusura; egli la chiedeva, intendendo con ciò di rinunciare alla facoltà di parlare, ma io non posso rimaner sotto le osservazioni dell'onorevole relatore, che ha parlato più per fatto personale, nel rispondermi, che per difendere la sua relazione. Egli ha detto che non aveva bisogno di rispondermi...

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, la chiusura è stata appoggiata; o ella parla contro la chiusura, senza entrare nel merito, o io debbo interrogare la Camera...

VOLLARO. Parlerò contro la chiusura, perchè credo che non si possa, al punto in cui siamo, strozzare la discussione; perchè l'onorevole Nanni, che ha citato le discussioni del Senato, si è fermato dove gli conveniva di fermarsi; perchè mi ha risposto che, stando alla legge, non aveva bisogno di discutere; ed ora io gli dirò, che stando alla legge egli non aveva bisogno di parlare... (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

VOLLARO. Non mi commovono cotesti rumori. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro lasci fare a me il presidente.

VOLLARO. Non ho che la sua salvaguardia. (*Si ride*)

PRESIDENTE. E veda che io l'adopero tutta in suo favore. (*Ilarità*)

VOLLARO. L'onorevole Nanni e la Camera comprendono che quando si fa questione, non di personalità, ma d'incolumità della legge, converrebbe conservare a tutti la facoltà di parlare.

Detto questo, se i miei colleghi credono di dover chiudere questa discussione e di non concedermi di parlare, dirò che questa decisione non è retta, che

questa decisione non è giusta. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, ella non può giudicare delle decisioni della Camera, prima ancora che siano avvenute.

VOLLARO. È un mio apprezzamento.

PRESIDENTE. È un apprezzamento fuori di luogo. (*Si ride*)

Essendo stata appoggiata la chiusura la pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Ora verremo ai voti; rileggo la proposta della Giunta che è la seguente:

« Per questi motivi la Giunta a maggioranza di voti conchiude: proponendo alla Camera la convalidazione della elezione del 4° collegio di Torino in persona del commendatore Benedetto Brin. »

L'onorevole Vollaro propone come emendamento che la Camera voglia invece annullare quest'elezione. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Vollaro per l'annullamento dell'elezione del quarto collegio di Torino.

(*Si alzano pochi deputati.*)

Voce a sinistra. La controprova!

PRESIDENTE. Siedano: si farà la controprova. (*Ilarità*) È chiesta, non posso fare a meno.

Chi non approva la proposta dell'onorevole Vollaro è pregato di alzarsi.

(La Camera non approva la proposta dell'onorevole Vollaro.)

Pongo ai voti la proposta della Giunta, cioè, che piaccia alla Camera di convalidare l'elezione del 4° collegio di Torino in persona dell'onorevole Brin.

(La Camera approva le conclusioni della Giunta delle elezioni.)

In conseguenza, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della convalidazione, proclamo eletto a deputato del 4° collegio di Torino l'onorevole Benedetto Brin. (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE: ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DEI SERVIZI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

L'onorevole Corvetto ha facoltà di continuare il suo discorso.

CORVETTO, relatore. Domandai ieri di fermarmi, e l'onorevole nostro presidente ebbe l'amabilità di di-

chiararmi indisposto (*Si ride*); domandai di fermarmi perchè avevo inteso levarsi intorno a me delle voci, quasi che io avessi potuto dire qualche eresia per sostenere che non c'era poi una grande diversità nell'aver la compagnia di 100 o di 90 uomini. Ma rimandiamo questa questione agli articoli, e spero di poter trovare ancora qualche altra ragione a sostegno della mia tesi. Quello che mi occorre ora si è di esaminare brevemente l'effetto finanziario del presente disegno di legge, per dichiarare le ragioni del voto della maggioranza della Commissione. E qui mi si presenta lo scoglio grave.

L'onorevole Ricotti, del quale come ho detto ieri fui per molti anni il *travet*, e me ne glorio e me ne gloriò sempre, disse che per potere avere la compagnia di 100 uomini per 8 mesi dell'anno, non si può fare a meno d'un bilancio ordinario di 215 milioni. Egli tenne giustamente conto di qualche errore verificatosi nei calcoli del Ministero. Io ho fatto anche, per parte della Commissione, e per conto mio, questo calcolo.

Per avere le 1276 compagnie, di fanteria e di bersaglieri, dei 12 corpi d'armata, proposte dal Ministero, ed accettate dalla maggioranza della Commissione, su 100 uomini per otto mesi dell'anno, occorre l'aumento di 12,760 uomini sotto le armi, occorre un aumento di 4000 uomini del contingente di leva, cosicchè bisogna portarlo da 76,000 ad 80,000 uomini; occorre un aumento di spesa di lire 5,200,000.

L'onorevole Ricotti calcola 6,800,000 lire; la diversità è di 1,200,000...

**RICOTTI.** Compresa l'artiglieria.

**CORVETTO, relatore.** Ma anche compresa l'artiglieria, vi ha sempre un po' di differenza. Io faccio i calcoli stretti stretti, l'onorevole Ricotti li fa un po' più larghi, lo disse ieri, perchè l'onorevole ministro della guerra non si trovi in quelle strettoie in cui egli, l'onorevole Ricotti, si trovò dal 1873 al 1876; e siccome per l'onorevole Ricotti potrebbe darsi il caso che egli avesse a trovarsi un'altra volta in queste strettoie, mentre questo caso non può presentarsi per me, è naturale che egli stia più sul largo. Io invece ho voluto fare questi calcoli rigorosamente. Ad ogni modo sono cifre, e le cifre si possono poi sempre verificare.

Io riconosco coll'onorevole Ricotti che il Ministero ha errato il suo calcolo nelle deduzioni. Sta di fatto che la forza massima, quella cioè in principio all'anno, perde nell'anno medesimo l'8 per cento, almeno si ha questo dato dall'esperienza. Or siccome la forza da bilanciarsi è la forza media dell'anno, per avere questa forza media si diminuisce della metà, dell'8 per cento, cioè del 4 per

cento, la forza massima. Ma questo 4 per cento non si può levare dalla forza organica che io chiamerò virtuale, ch'è ora comparsa sul nuovo progetto di ordinamento. E noi nella Commissione l'abbiamo battezzata col nome di virtuale per distinguerla dalla reale. Per esempio, nel disegno di legge in discussione la compagnia sarebbe dal Ministero proposta nell'organico di pace di 103 uomini, mentre poi nella realtà la compagnia non avrà mai, a motivo dei divisati licenziamenti anticipati, un effettivo sopra 90 uomini. Ora, questa stessa diversità fra la forza organica virtuale e la forza reale in principio dell'anno esiste in tutte le armi. E mi pare pertanto, com'è parso all'onorevole Ricotti, che il 4 per cento per trovare la forza media debba levarsi dalla seconda e non dalla prima; la differenza è del 12 per cento e si risolve in una maggiore spesa di 407,000 lire.

Riconobbe anche la Commissione che il Ministero stette al disotto dell'uso pratico nel calcolare la rimonta dei cavalli al 12 per cento. Nell'uso pratico si è sempre calcolata del 10 per cento; indi una differenza di 800,000 lire. Aggiungendo queste due somme a quella di lire 5,200,000, che dissi necessaria per l'aumento di circa 13,000 uomini alla forza sotto le armi, si ha in tutto la maggiore spesa di 6 milioni e mezzo di lire in cifra tonda. Il che vuol dire che per poter avere le compagnie di fanteria, non di 90, ma di 100 uomini per 8 mesi dell'anno, bisognerebbe portare il bilancio da 200 milioni e 700,000 lire a 207 milioni e 200,000 lire.

Se poi, come l'onorevole Ricotti stima di grande utilità, ed io sono della sua opinione, si volesse anticipare la venuta sotto le armi della leva, vale a dire se invece di farla giungere ai corpi in gennaio, cioè si volesse fare nel mese di novembre, bisognerebbe in questo caso aumentare il bilancio di altri 4 milioni come accennò l'onorevole Ricotti. L'onorevole Ricotti calcola di chiamare la leva al 1º novembre; a me pare che potrebbe anche essere chiamata il 16 novembre, e così con un risparmio di circa mezzo milione di lire; cioè, invece di 4 milioni, 3 milioni e mezzo. Per mettere a cavallo i capitani di fanteria 800,000 lire. Quindi per ottenere questi perfezionamenti, che non sono propriamente urgenti, indispensabili, bisognerebbe portare il bilancio a 211 milioni.

Ho dato queste ultime spiegazioni, parlando, non per conto della maggioranza della Commissione, ma per conto mio, perchè l'onorevole Branca aveva detto che nelle pieghe della mia relazione si scorgevano 210 piuttosto che 200 milioni pel bilancio ordinario della guerra.

Vuole il Ministero, vuole la Camera questo au-

mento di spesa? Ecco il vero quesito che la Commissione si è proposto. Io ho votato colla maggioranza, cioè ho optato per accettare il progetto nel limite dei bilanci ordinari di 200,700,000 lire anche coll'inconveniente che la compagnia rimanga per 8 mesi dell'anno non di 100 ma di 90 uomini, anche posto che non si possano attuare per ora quei perfezionamenti cui ho poc' anzi accennato: l'anticipazione della chiamata sotto le armi della nuova leva, ecc.

Colla maggioranza della Commissione ho ritenuto che per noi fosse più conveniente e urgente aumentare il numero delle unità organiche, che non rafforzare le unità organiche esistenti.

Col progetto, accettato dalla maggioranza della Commissione, invece di 20, avremo 24 divisioni. Noi ci siamo detto: se venisse la guerra, sarebbe egli più presto fatto aumentare la forza delle unità organiche esistenti o crearne delle nuove? E ci siamo ricordati dell'anno 1866. Allora, come s'è già detto più volte in questa Camera, per improvvisare dei quadri fu forza di scompagnare l'esercito.

Se mi si potesse provare che noi con venti divisioni abbiamo il nostro necessario, abbiamo la nostra competenza proporzionalmente agli altri Stati, direi: avete ragione; ora assodiamo, poi aggiungerei. Ma, signori, noi siamo molto indietro dagli altri Stati, non già per quantità di forza, perchè, fra prima e seconda categoria, uomini ne abbiamo di molti, ma siamo indietro per quantità di unità organiche. Il principio, così all'ingrosso, è che ad ogni milione d'abitanti corrisponda una divisione; quindi noi dovremmo avere 28 divisioni. Limitiamoci a 24, tenendo conto degli alpini, e dei bersaglieri non indivisionati, ma a 24 divisioni bisogna arrivare e senza attendere di più.

Del resto poi quelli che vogliono restare sui dieci corpi d'armata e 20 divisioni, debbono assolutamente, a mio modo di vedere, rinunciare ad aumentare il contingente di leva di 1ª categoria oltre i 69 mila uomini. Oggi per gli effetti della legge di ordinamento, ma più particolarmente perchè dal 1872 in poi il contingente fu levato in 65 mila uomini, le nostre compagnie di fanteria risulterebbero di 225 uomini effettivamente presenti in campo. Per portarle a 250 uomini basta, come dissi ieri, aumentare il contingente di leva di 1ª categoria, di 4 mila uomini. Quindi in tutto e per tutto, coloro che vogliono restare su dieci corpi d'armata portando però le compagnie a 250 uomini, non possono ammettere altro aumento di contingente di 1ª categoria se non di 4 mila uomini, altrimenti la compagnia di guerra verrebbe troppo grossa; ne verrebbero dei corpi d'armata esageratamente numerosi;

ma su questo non mi fermo per ora, le mie ragioni le dirò poi; è meglio aspettare quando discuteremo gli ordini del giorno.

Aggiungerò ancora, o signori, che se noi ci arrendessimo alle ragioni di coloro che non vogliono accrescere il numero delle unità organiche, ma solamente perfezionarle ed ingrossare di 4 mila uomini il contingente di prima categoria, ciò che equivale ad un aumento di 36,000 uomini combattenti per esercito di prima e di seconda linea, mentre l'aumento del disegno di legge ministeriale sarebbe di 90,000, verremmo a mantenerci sempre inferiori alle grandi potenze: per quantità di forze, del 13 per cento di fronte alla Germania, del 10 per cento di fronte all'Austria, del 18 per cento di fronte alla Francia; e rispetto al numero delle grandi unità organiche, che pur ha un grande valore non solamente nel campo strategico, ma anche nello apprezzamento della potenza militare delle nazioni, noi resteremmo indietro della Germania e dell'Austria-Ungheria del 20 per cento, e del 29 per cento della Francia. E questo restar ancora indietro, a me pare pericoloso, poichè potremmo prepararci dei grandi rammarichi per l'avvenire.

Ecco, signori, perchè ho votato colla maggioranza, ed ecco perchè ne sostengo per quanto so e posso le ragioni. La mia bandiera è là (*Dirigendosi a destra*), nè la deserterò mai: ma qui io non guardo nè a amici, nè a partiti: parlo e voterò colla coscienza dell'uomo che non pensa ad altro che al bene del proprio paese. E qui se io potessi avere l'eloquenza del mio onorevole amico e capo politico Di Rudini, non solamente mi unirei a lui per domandare al ministro della guerra la conservazione dei bersaglieri, per i quali ho grande affezione, ma io mi rivolgerei al suo vicino di destra, il ministro delle finanze, e gli direi: signor ministro, aggiungete questi 10 milioni di cui ho parlato, e farete il bene della patria. (*Bene!*)

Passo all'onorevole Branca.

L'onorevole Branca domanda: è 200 o 210 milioni che volete? Risponde la maggioranza della Commissione, e potrei nominarla perchè ormai quelli della minoranza hanno parlato tutti contro...

TENANI. No!

CORVETTO, *relatore*. Tutti; uno solo eccettuato, ma ha parlato nella discussione della legge per le spese straordinarie militari, e come splendidamente! E ha, mi pare, lasciato trasparire abbastanza la sua opinione.

La maggioranza della Commissione risponde: vogliamo 200,700,000 lire. Io faccio poi per conto mio personale una piccola coda e dico: per conto mio sarei molto più lieto, e credo faremmo una gran

bella cosa, di stabilire il bilancio ordinario addirittura in 210 milioni.

L'onorevole Branca vuol sapere se con la somma domandata avremo proprio un esercito completo, adeguato alla nostra importanza politica. Rispondo, e per conto mio: con 210 milioni sì, con 200 sarà un secondo passo che faremo, ma non sarà l'ultimo. Come nel 1873 abbiamo fatto il primo, e per fare il primo non solamente abbiamo fatto grandi sacrifici, ma abbiamo condotto una vita di miserie, come ha ricordato benissimo l'onorevole Ricotti ieri, dal 1873 al 1877, così vi sarà ancora un altro periodo stentato da superare; ma affrontiamolo bravamente questo secondo periodo di miserie; verranno poi tempi migliori. Ieri con nobili parole l'onorevole Savini ha detto: ritardiamo, se occorre, la sospensione dell'imposta del macinato, ma provvediamo alla difesa e alla tutela dell'onore e dell'indipendenza del paese. Ebbene, signori, io avrei pure il coraggio di dirvi (e non crediate che ciò dica perchè nel progetto di legge non vi siano grandi vantaggi pei colonnelli), io vi direi, perchè sono certo che è questo il sentimento generale degli ufficiali: sospendete, se lo credete, la legge sugli stipendi per 3, 4, 5 anni, ma fate quello che è necessario per assicurare la difesa e la dignità della patria! (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole Branca accennò anche all'aumento della cavalleria. Ne discorreremo a suo tempo; credo anch'io che col progetto di legge che ci sta dinanzi non si farebbe tutto quello che si dovrebbe fare.

Domandò poi che si depositi alla segreteria il progetto di bilancio, compilato dal Ministero sulla base di questa nuova legge d'ordinamento, e dichiarò che lo deporremo.

Ma, a mia interpretazione la sostanza del discorso dell'onorevole Branca fu questa: « Se occorre più di 200 milioni ditecelo francamente, e io li voterò. » E a questo mi pare di avere risposto chiaramente.

All'onorevole Massari nulla ho da dire. All'onorevole amico mio non ho altro da dire se non che egli ha parlato ora come sempre, ispirandosi a sentimenti di alto patriottismo. Le sue parole avranno un'eco d'approvazione in tutto il paese.

Vengo all'onorevole De Bassecourt. L'onorevole De Bassecourt combattè il progetto unicamente dal punto di vista dell'anticipazione dei congedi. La questione dell'anticipazione dei congedi è una questione vecchia. Egli parlò anche delle ferme, e si dichiarò contrario alle ferme brevi. Disse che il soldato di tre anni vale più che quello di due. Sarà; ma veramente non bisogna credere in modo

assoluto che il valore del soldato sia in ragione diretta del numero degli anni di servizio. Io, a dire la mia opinione, sono molto radicale in questo e non da oggi ma da molto tempo. Io vorrei la ferma di due anni, non per tutto il contingente, ma per i due terzi; per l'altro terzo la ferma di 4 anni. E questa non è un'idea mia propria, è anche l'idea di un nostro collega di destra autorevolissimo. Ma di questo parleremo, se sarà il caso, al momento della discussione del progetto di legge sul reclutamento.

Quello che è certo si è che senza i congedi anticipati non possiamo conciliare in veruna maniera i due termini del problema, che dobbiamo risolvere: molti soldati e ristretta spesa. Dunque bisogna accettarli, fosse pur unicamente per ragione di forza maggiore. Vado in fretta per mantenere la mia promessa.

L'onorevole Pelloux contesta una mia espressione nella relazione. Lesse della relazione queste parole: « Le istruzioni per la mobilitazione e la formazione di guerra dell'esercito del 1873, fissavano la forza di guerra della compagnia in 200 uomini presenti in campo; la quale forza dovevasi ritenere come un minimo... » E qui si fermò nella sua lettura; ma avrebbe dovuto continuare nella lettura, « da mantenersi costante il più possibile. » Concedo che la parola « minimo » non sia veramente la più propria pel caso concreto: ma che il concetto di quanto ho scritto sia dubbio, no.

Però quello che è indubitato si è che le istruzioni del 1873 per la mobilitazione, io non posso a meno di saperle interpretare perfettamente. Queste istruzioni furono dettate dall'onorevole generale Ricotti, ed io ne ho compilati parecchi e parecchi dei capitoli di queste istruzioni. L'idea precisa dell'onorevole Ricotti era che la compagnia di guerra si dovesse mantenere il più a lungo possibile nella forza di 200 uomini, e che quindi la compagnia potesse giungere nel sito dell'adunata anche con più di 200 uomini.

Egli infatti sapeva benissimo che il contingente di 65,000 uomini avrebbe finito per dare compagnie di oltre i 200 uomini. Egli sapeva benissimo, e fu detto e ridetto in questa Camera, che non appena l'esercito di prima linea avrebbe potuto avere otto classi levate in 65 mila uomini, cioè nel 1880, la compagnia sarebbe risultata di 223 a 225 uomini presenti in campo.

Nè poteva essere, come non era certamente concetto dell'onorevole Ricotti, che al momento della formazione di guerra, le compagnie risultando di 225 uomini, i 25 uomini in più della forza normalmente stabilita, dovessero essere lasciati indietro.

Questa è la ragione della parola « minimo » da

me adoperata per cercar di chiarire un concetto che nella relazione ministeriale m'era sembrato non bene inteso o non bene spiegato. E sono ben sicuro che l'onorevole Pelloux mi aveva perfettamente capito.

Egli mi ha poi fatto un altro piccolo appunto sopra un'altra parte, laddove io calcolo l'aumento numerico di forza che verrebbe alle divisioni ed ai corpi d'armata, dal portare la forza delle compagnie a 250 uomini, come vorrebbe la Commissione, anzichè lasciarla di 225 uomini, com'è ora nelle compagnie pei 10 corpi d'armata esistenti. Ma su questo, come ho già detto prima, avremo occasione di discutere quando parleremo dell'articolo *fanteria*. E vedrà l'onorevole Pelloux che ci sono delle buone e salde ragioni tecniche per sostenere la compagnia di guerra di 250 uomini, oltre a quelle che indicai nella mia relazione fatta a precipizio.

L'onorevole Plebano disse che l'onorevole Favale combattendo questo disegno di legge dal punto di vista finanziario, aveva fatto opera vana e che non valeva la pena di mettersi in due a questo ingrato ufficio. Mi permetta di dirgli che in ciò punto divido l'opinione sua. Io trovo che uomini come l'onorevole Favale e l'onorevole Plebano, ed anche l'onorevole mio amico personale Sanguinetti, sono utilissimi in un Parlamento; sono utilissimi frenatori; solo bisogna che moderino il movimento, e non lo arrestino.

L'onorevole Plebano deplorò che la vecchia Europa sciupi tutta la sua vitalità economica in armi e armati, e portò l'esempio, ben diverso, dell'America. E questo sta bene; tutti deploriamo ciò che l'onorevole Plebano deplora. Ma si può andare contro la corrente? E qui non è fuor di luogo ricordare quello che il maresciallo Moltke diceva nel suo famoso discorso del 1880 al Reichstag: « Chi potrebbe negare che l'Europa tutta non gema sotto il peso di una pace armata? Una diffidenza reciproca tiene le nazioni in armi, l'una in faccia all'altra. Tutte sentono ugual bisogno di pace, ed io sostengo che tutte le nazioni manterranno la pace, fintantochè saranno abbastanza forti per mantenerla. » I commenti li lascio all'onorevole Plebano.

L'onorevole Plebano è persuaso che le spese in aumento al bilancio derivanti da questo progetto di legge non avranno efficacia; e disse che questa non è la sua opinione personale, ma che è un'opinione acquistata da quanti militari sono in questa Camera. E nominò vari nostri colleghi, i quali avrebbero dovuto veramente chiedere la parola per un fatto personale, perchè l'onorevole Plebano loro attribuisce opinioni che a mio ricordo, non hanno mai espresso in questa Camera. Nominò l'onore-

vole Velini, l'onorevole Di Gaeta, l'onorevole Sani, l'onorevole Ricotti e parmi anche l'onorevole Serafini. Disse che nella discussione di due anni fa nessun militare manifestò la opinione che si dovesse andare mai oltre ai 190 milioni di bilancio per la guerra.

Or bene io non ho mai udito affermare da uno di cotesti nostri colleghi che l'Italia abbia oggi un esercito in giusta proporzione coll'altre potenze e coi suoi bisogni di difesa; e mi pare che non si possa guari concepir l'idea di aumentare l'esercito, disgiunta da quella di dover accrescere il bilancio della guerra.

Io l'ho già detto ieri, e mi permetto di ripeterlo oggi. Fino dal 1871, quando l'onorevole Ricotti presentava al Senato quella specie di *omnibus* militare, che poi si tradusse nelle leggi organiche del 1873, il ministro nella sua relazione, e gli onorevoli Menabrea e Casati relatori al Senato, e gli onorevoli Farini e Corte relatori alla Camera e quant'altri presero parte a quelle memorabili discussioni nei due rami del Parlamento, hanno sempre affermato o per lo meno ammesso che quello era il primo passo, e che bisognava, tosto possibile, andare più avanti e non poco.

Quella condizione di inferiorità militare di cui v'ho parlato poc'anzi, è stata dichiarata nel Senato ed anche in quest'Aula parecchie e parecchie volte. Non è quindi esatto il dire che non sapevamo doversi fare un passo più in là. È impossibile che siasi mai da un militare affermato trovarsi l'Italia in fatto di potenza militare in condizioni normali proporzionalmente agli altri Stati.

L'onorevole Plebano ci disse che la Commissione è rimasta perplessa nel decidere se si dovessero aumentare i quadri e non la forza, oppure la forza e non i quadri, ovvero far le cose metà e metà. A me pare di aver già dimostrato quale sia l'opinione precisa della maggioranza della Commissione, in quanto a ciò che si vuole. Se non mi sono saputo spiegare abbastanza chiaramente colle parole, chi non mi ha capito abbia la bontà di leggere la mia relazione, dove ho cercato di spiegare le cose meglio ch'io non sappia fare verbalmente.

L'onorevole Plebano parlò di economie da farsi coll'abolire i comitati e con altre riduzioni. Se ne potrà discutere agli articoli.

Parlò del sistema della nostra contabilità e presentò in proposito un ordine del giorno. Non posso entrare in questo argomento perchè è fuori della questione. Però s'io potessi dare un consiglio all'onorevole ministro della guerra, gli direi: accetti l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, ma alla condizione che il disegno di legge da lui desiderato



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MAGGIO 1882

sia elaborato da una Commissione di tre persone, della quale facciano parte l'onorevole Plebano e quel valente direttore dei conti dal quale egli dice avere attinto così perfetta cognizione della condizione delle cose e del pessimo nostro sistema di contabilità militare. Vedrebbero allora l'onorevole Plebano e il suo direttore dei conti in qual razza d'impiccio si troverebbero! (*Si ride*)

Egli parlò del commissariato e di altre cose affini, sulle quali ha risposto e saprà rispondere meglio di ciò che non abbia voluto fare ieri l'onorevole mio amico Sani, quando verremo all'articolo relativo al commissariato.

SANI. Domando di parlare.

CORVETTO, *relatore*. L'onorevole Plebano disse che noi, colla nuova idea di dare il servizio delle sussistenze al commissariato, avevamo aumentato il commissariato, ma non diminuito di altrettanto i contabili. Qui veramente l'onorevole Plebano non ha fatto i suoi conti giusti. Prenda la tabella presentata dal Ministero e quella presentata dalla Commissione, le tabelle 10 e 11, e troverà (me l'ero scritto qui questo cento, ma per brevità non lo leggo), troverà che non solamente abbiamo fatto un giusto trasporto di personale, ma abbiamo diminuito e commissariato e contabili più di quello che il ministro volesse.

PLEBANO. Ah!

CORVETTO, *relatore*. Del resto, questo argomento lo discuteremo all'articolo a cui questo argomento si riferisce. Io obbedisco al presidente che ha detto di tenerci stretti stretti alle cose generali.

Dopo l'opposizione dell'onorevole Plebano, mi si allargò il cuore quando ho udito a parlare il mio amico Arbib. Egli parlò della preparazione morale, e pronunziò belle parole. Mi ha fatto gran piacere di vedere che il suo cuore batte ancora come quando era ufficiale, e valoroso ufficiale.

Vorrei quanto lui che cessassero una buona volta le querimonie rispetto agli assegni, e si facesse tacere la cupidigia di avanzamento, che da qualche tempo è nata e reca sfregio all'esercito. Devo però dichiarare che questo male è il portato di pochi, i quali hanno sbagliato carriera. Ma vorrei al tempo stesso (e qui entro nel campo del positivismo dell'amico De Renzis), che si facesse quanto è necessario per assicurare il benessere e la carriera, particolarmente per gli ufficiali inferiori.

Non rispondo all'onorevole Ricotti, perchè già gli ho risposto quando parlai della forza.

All'onorevole Botta io proprio non avrei nulla da osservare, e solo debbo ringraziarlo delle sue parole a favore del progetto.

All'onorevole Sani e all'onorevole Perrone già mi sono permesso di fare qualche osservazione.

Ringrazio l'onorevole Mocenni di avermi difeso e lo complimento anche delle nobili parole che ha pronunziate riguardo allo spirito militare.

E così avrei finito; e con questo credo di aver mantenuto la promessa di esser brevissimo.

SERAFINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CORVETTO, *relatore*. Vi ringrazio, onorevoli colleghi, della benevola attenzione che mi avete prestato. Ma io vi ringrazierei più ancora se voleste aderire alla preghiera che sto per farvi. — Dichiaro alla Commissione che intendo parlare interamente per cento mio.

Mai come oggi ho deplorato di non saper parlare; mai come oggi ho deplorato di non saper esprimere bene quello che sento. Se avessi la necessaria eloquenza, io mi rivolgerei all'onorevole presidente del Consiglio (non è presente, ma prego il mio amico l'onorevole Berti di riferirglielo; anzi egli potrà far testimonianza e autorevolissima di quello che sto per dire), io direi all'onorevole presidente del Consiglio: vi ricordate del giorno in cui vi giunse a Firenze il telegramma di Custoza? Del giorno in cui vi giunse il telegramma di Lissa?

Io vi ho veduto in quel giorno impallidire e soffrire, tanto forse quanto mai avete sofferto, e l'onorevole Maldini che era suo capo di Gabinetto, qui potrebbe farmene fede. Volete voi prepararvi un altro giorno di dolore come quello, per la questione di pochi milioni?

Poi, mi dirigerei all'onorevole Magliani e gli direi: voi che avete spiegato tanta abilità finanziaria, voi non sapreste trovare altri pochi milioni per dare a noi la fiducia, per assicurare le sorti del paese?

In quanto all'onorevole ministro della guerra, io lo conosco da troppi anni, per non sapere quello che gli sta nel cuore.

A voi, onorevoli colleghi, io direi come vi disse l'altro giorno l'onorevole Di Rudini: sul petto dei nostri soldati possiamo contare e specialmente su quello dei nostri ufficiali, i quali hanno fatto sempre il loro dovere; e potete essere sicuri che essi sono pronti a qualunque sacrificio, ma non prepariamoci il rammarico di non aver fatto tutto quanto era necessario, tutto quanto si poteva fare, perchè questi sacrifici possano tornare proficui alla patria. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

FERRERO, *ministro della guerra*. Prima di dar ragione del presente disegno di legge, credo di dover dissipare le preoccupazioni finanziarie che proba-

bilmente saranno sorte nell'animo di molti all'udire, nella tornata del 28 aprile, impugnare i calcoli del Ministero da persona così competente come l'onorevole Ricotti. Se io non riuscissi a confutare le sue osservazioni, sarebbe inutile proseguire questa discussione, perchè si tratterebbe di discutere un progetto, per l'effettuazione del quale mancano i mezzi.

L'onorevole Ricotti ha cominciato dal trovare un grave errore nel calcolo delle rimonte dei cavalli, ed ha detto: prima del 1876, e naturalmente anche dopo, la rimonta dei cavalli di truppa non fu mai inferiore al 12 per cento, almeno così parmi abbia detto...

**RICOTTI.** Non ho detto questo: le perdite, non le rimonte; le riforme.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Le riforme corrispondono alle rimonte: io almeno la intendo così.

... ora, dice l'onorevole Ricotti, si propone il 10 per cento. Ebbene, nel bilancio del 1876 è stanziata al capitolo 16, per rimonte, tutto compreso, la somma di 2,261,000 lire, tolti i trasporti per i cavalli di ufficiali; quindi, alla stregua del prezzo medio di lire 1000 per cavallo, ciò rappresenta una rimonta di 2261 cavalli. Ora l'organico dei cavalli di truppa, dedotti circa 3000 cavalli di proprietà dei carabinieri, era nel 1876 di 23,222.

Dunque, essendovi 2261 cavalli di rimonta su 23,222 di organico, la rimonta dei cavalli veniva a risultare un poco meno del 10 per cento. Per conseguenza l'asserzione dell'onorevole Ricotti che la rimonta fosse calcolata al 12 per cento, se ho bene compreso, non era esatta.

**RICOTTI.** Chiedo di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Invece nello schema di bilancio, che la Commissione ha sott'occhio, tolte le 60,000 lire per la rivista dei quadrupedi, sono iscritte lire 3,552,000, non compresi naturalmente i trasporti per i cavalli degli ufficiali; locchè vuol dire che si è prevista una rimonta di 3552 cavalli, sempre calcolati al prezzo medio di lire 1000.

Considerando pure in questo caso il nuovo organico dei cavalli, diminuito di quelli dei carabinieri, che ammonta a 29,685, ne risulta una rimonta annua di poco meno del 12 per cento.

È bensì vero che nello schema di bilancio è detto che si provvederà a poco più del 10 per cento: ma ciò è stato detto perchè si erano considerati anche i cavalli dei carabinieri, e quindi si aveva una proporzione minore; del resto se facessimo lo stesso calcolo pel bilancio del 1876, troveremmo non il 10, ma il 9 per cento, cioè avremmo sempre la stessa differenza del 2 per cento. Ciò sarebbe dunque l'opposto di quanto mi pareva di avere inteso: col nuovo ordinamento si bilancierà cioè il 12 per cento per

rimonta, mentre prima si bilanciava soltanto il 10 per cento.

Si può dare anche un'altra dimostrazione.

Nel bilancio del 1876 erano stanziati 2,261,000 lire per rimonta; secondo il nuovo ordinamento ne sono proposte 3,552,000, differenza in più 1,291,000 lire, o, in cifra tonda, 1,300,000 lire, pari a 1300 cavalli. Se si trattasse del 10 per cento, 1300 cavalli corrisponderebbero ad un aumento organico di 13,000 cavalli, mentre invece l'aumento organico non è che di circa 6 mila, perchè era di 23,000 circa nel 1876, e sarà di 29,000 col nuovo ordinamento, dedotti sempre i cavalli dei carabinieri.

Un secondo appunto fu fatto dall'onorevole Ricotti sulla forza di truppa bilanciata. Egli disse che il 4 per cento di deduzione non si deve fare sulla forza organica, che il relatore chiama la forza virtuale, ma deve farsi sulla forza effettiva.

Ora è bene considerare che i bilanci sono compilati sulla base della forza organica e non su di altra forza. Il 4 per cento non significa già che sia la forza organica che perde il 4 per cento, significa invece che la perdita media totale, ragguagliata alla forza organica, viene ad essere del 4 per cento.

E qui darò un breve schiarimento.

Il bilancio viene compilato, come ho detto, in base alla forza organica, la quale viene spesa tutta intera e per tutto l'anno; lungo l'anno accadono però molte diminuzioni di forza, delle quali bisogna tener conto.

Così una prima deduzione viene operata per il congedamento anticipato della classe anziana, e questa è una deduzione assoluta; si sa infatti quale forza viene congedata anticipatamente per circa tre mesi, e pertanto, fattone il ragguaglio per tutto l'anno, se ne riferisce il risultato alla forza organica spesa, ottenendo così la esatta indicazione di questa prima deduzione.

Una seconda deduzione proviene dal congedamento anticipato di parte della penultima classe, secondo il sistema proposto col nuovo ordinamento, la quale deduzione si calcola in modo simile a quella prodotta dal congedamento anticipato della classe anziana.

Si ha finalmente una terza deduzione per perdite ordinarie lungo l'anno e per uomini cui non viene corrisposto l'assegno. Quest'ultima deduzione comprende i morti, i riformati, i passati in seconda o terza categoria, i ritardatari di leva, i sottufficiali congedati, ecc.; insomma tutti gli uomini che sono spesi come forza organica, ma che effettivamente, e per un tempo variabile, non gravitano sul bilancio.

Ora queste diminuzioni si desumono in totale dai

conti dell'ufficio di revisione, ed è in base a quei conti che risultò la deduzione del 4 per cento in relazione alla forza organica.

Resta dunque un calcolo semplicissimo: dalla forza organica spesa, già depurata delle deduzioni derivanti dai congedamenti anticipati, si passa cioè definitivamente alla forza da bilanciarsi deducendo ancora quel tanto che è necessario per ottenere la forza risultante dai conti dell'ufficio di revisione; ultima deduzione che, come dissi, è risultata pari al 4 per cento della forza organica. Dimostrerò ora l'esattezza di questa deduzione, la quale, naturalmente, se fosse invece stata ragguagliata alla forza effettiva, sarebbe stata ad esempio del 4 30 o del 4 40 per cento e non del 4 per cento.

Veramente questi particolari non dovrebbero essere trattati in Parlamento, bensì davanti alla Commissione, ma, dal momento che questi calcoli vengono impugnati, bisogna discuterli e ricorrere al giudizio della Camera.

Or bene, consideriamo il nuovo contingente totale di 76,000 uomini diviso in due parti, una parte di 65,000 uomini, l'altra di 11,000. I 65,000 uomini producono la forza bilanciata nel 1882, che sappiamo essere di 194,000 uomini; di questa quindi non occorre che ci occupiamo. Gli 11,000 uomini d'aumento, dedotte le perdite, dietro i coefficienti stabiliti dall'esperienza, corrispondono a 30,000 uomini.

Ora, io voglio soltanto tener conto dell'influenza che su questa forza avrà il congedamento per anticipazione di circa 3 mesi della classe anziana proveniente dagli 11,000 uomini; si tratta quindi della deduzione di questa parte della classe anziana per circa 3 mesi, deduzione che, ragguagliata a tutto l'anno, produce una diminuzione di almeno 2500 uomini.

I 30,000 in più si riducono pertanto a 27,500, i quali rappresentano effettivamente l'aumento di forza bilanciata da aggiungersi ai 194,000 prodotti dal contingente di 65,000; cioè in totale 222,000 uomini in cifra tonda. Siccome però si congederanno d'ora in avanti per anticipazione di 1 anno circa 22,000 uomini della classe penultima, così la forza totale da bilanciarsi col nuovo ordinamento si riduce a 200,000 uomini.

Or bene, dal momento che, fatte le deduzioni per i congedi anticipati e quella del 4 per cento, si è ottenuto un risultato pari a circa 201,000 uomini bilanciati, è evidente che i calcoli furono esatti.

Anche quest'asserzione dell'onorevole Ricotti non ha dunque fondamento.

L'onorevole Ricotti accennò ancora alla maggiore deduzione fatta sugli ufficiali e sui cavalli; e per

questo particolare si basò sul bilancio attuale, nel quale, se questa deduzione è stata di molto ridotta, è però anche facile spiegarne il motivo. Per gli ufficiali le deduzioni inscritte nello schema di bilancio rimesso alla Commissione vennero calcolate in ragione del 4 per cento per quelli dei corpi di truppa e del 2 per cento per gli altri, cioè per gli ufficiali dei comitati, uffici, scuole, ecc. Invece nel bilancio del 1882 siffatte deduzioni furono calcolate soltanto in ragione del 2 per cento per gli ufficiali dei corpi di truppa e dell'1 per cento per gli altri. Ma ciò fu fatto perchè in quest'anno, per la prima volta, si trattava di portare i quadri al completo, e perciò, in previsione delle uscite straordinarie dalla scuola militare, si diminuì per quest'anno la deduzione in bilancio per gli ufficiali. È però evidente che, ritornando nelle condizioni normali, le deduzioni percentuali dovranno essere calcolate al quattro ed al 2 per cento, cioè verranno a ridursi in media al 3 60 per cento. Pel passato si facevano del 5 per cento, ma però eranvi molte vacanze che più non si riscontreranno, e quindi si terrà conto soltanto delle economie che naturalmente verranno prodotte dal fatto che il ripianamento dei quadri accade una sola volta all'anno e da tutte quelle altre cause per le quali cessano o diminuiscono gli assegnamenti agli ufficiali.

D'altra parte il Ministero ha dato in proposito una dimostrazione così esplicita e modesta nel documento stampato a pagina 68 della relazione, che davvero non credo si possa fargli appunto d'essere stato largo nel calcolare simili deduzioni.

Vengo ora alle deduzioni sui cavalli di truppa.

Parmi che per darsi ragione di simili deduzioni basti considerare che la rimonta annua, come vi ho dimostrato, è del 12 per cento; ne consegue che in media, se si facesse la rimonta una sola volta all'anno, la deduzione dovrebbe essere del 6 per cento; siccome però parte della rimonta viene fatta in due volte, così la deduzione venne calcolata soltanto al 4 per cento. Sembrami pertanto che anche le osservazioni fatte a questo riguardo non abbiano fondamento.

Viene poi la maggiore spesa prodotta dalle modificazioni proposte dalla Commissione e dal Ministero accettate; modificazioni che si traducono in miglioramenti e che sono una prova evidente della competenza dei membri della Commissione e dell'impegno da essi messo nell'occuparsi del progetto presentato dal Ministero.

Ebbene, tutte queste modificazioni hanno portato un aumento di un milione circa; maggiore spesa che era stata nel totale prevista dal Ministero ed alla quale si farebbe fronte riducendo maggiormente le sovvenzioni alle masse dei corpi, istituti, ecc.

È noto che le masse dei corpi, e segnatamente le masse vitto, aveano prodotto in questi ultimi tempi un forte debito. Il Ministero pensò allora di arrecarvi rimedio; anzi tutto per eliminare i debiti, in secondo luogo per evitare le cause di nuovi debiti. All'eliminazione dei debiti si provvede collo stanziare in bilancio eccezionali e forti sovvenzioni, portandole da due milioni e mezzo circa ad oltre quattro milioni; in tal modo si calcola che in meno di tre anni questi debiti saranno colmati.

Ad evitare le cause di nuovi debiti si provvede aumentando di due centesimi lo scotto del soldato, locchè equivale ad un milione e mezzo di aumento.

È evidente che, pagato il debito, le sovvenzioni dovranno ritornare quasi al saggio a cui erano prima, quindi si può fare assegnamento sopra una economia certa di oltre un milione e mezzo sul totale, di fronte agli stanziamenti fatti per il 1882.

Nello schema di bilancio presentato si era prevista un'economia di sole lire 600,000, rimanendo così disponibile un'ulteriore economia di circa 1 milione. Ecco come si potrà far fronte alla maggiore spesa prodotta dalle modificazioni proposte dalla Commissione ed accettate dal Ministero.

Ed ora credo non occorra ch'io vada oltre perchè mi pare di aver risposto ai principali appunti fattimi dall'onorevole Ricotti, e di aver dimostrato come sieno esatti i calcoli presentati dal Ministero.

Ma l'onorevole Ricotti vorrebbe anche andar oltre; vorrebbe la chiamata della leva al novembre (sono 12 anni però che si fa nel gennaio); vorrebbe le compagnie di 100 uomini in tempo di pace; vorrebbe i capitani di fanteria a cavallo, ecc. In verità io stesso ne troverei ancora molti altri miglioramenti! Tutte queste sono certamente proposte utili; quantunque alcune sieno discutibili. Per esempio per i capitani di fanteria a cavallo si dice che bastano 800,000 lire; ma bisogna pure tener conto del prezzo del cavallo, che comunque si voglia, bisognerà pure fornire ai capitani; or bene, ne verrà di conseguenza una maggiore spesa non di sole 800,000 lire, ma si arriverà anche ai due milioni. Ma per ora dobbiamo aver presenti assai le nostre condizioni economiche e quindi, salvo a provvedere a tempo opportuno a questo bisogno, è mestieri limitarci al vantaggio che i capitani possono ritrarre frequentando le scuole di equitazione che vengono stabilite in quasi tutti i presidii.

Comunque sia, per ora io mi sono prefisso di aumentare la forza dell'esercito, e non credo che questo risultato debba essere posposto alla attuazione di migliorie, che non hanno secondo me il carattere supremo di urgenza.

Io spero che gli schiarimenti dati varranno ad

infondere in voi tutti la persuasione che col bilancio proposto di 2,700,000 lire si può attuare l'ordinamento portato da questo progetto di legge. Del resto, senza entrare in troppi particolari, i quali d'altra parte possono essere riscontrati esaminando lo schema di bilancio presentato, mi limiterò ad accennarvi alcuni punti principali, il cui esame ritengo sarà sufficiente per dimostrare la pratica possibilità di far fronte al nuovo ordinamento col bilancio annunciato.

Io vi ho già dimostrato che l'aumento della forza di truppa bilanciata deve essere dai 6 ai 7000 uomini, locchè importa una spesa approssimativa di 2,500,000 lire, non compreso il vestiario pel quale c'è un capitolo a parte.

Dunque noi abbiamo anzitutto 2 milioni e mezzo per 6800 uomini bilanciati in più. Poi abbiamo un'altra spesa per il maggior numero degli ufficiali ed impiegati, i quali, fatte le debite deduzioni, di cui, come ho già detto, si trova un'ampia dimostrazione in un documento stampato a pagina 68 della relazione della Commissione, ammontano a 1400 circa da bilanciare in più; calcolandoli alla paga media di 2500 lire, si giunge ad una seconda maggiore spesa di 3,500,000 lire. Vengono in seguito i cavalli degli ufficiali e di truppa da bilanciarsi in più, i quali, tenuto conto degli aumenti eccezionali iscritti nel 1881 per 963 cavalli, già assegnati in più dell'organico all'artiglieria, si riducono in totale ad un aumento di 8300 cavalli, che importano una terza maggiore spesa, tutto compreso, cioè mantenimento ed assegni, di 1,700,000 lire.

Una quarta maggiore spesa va imputata al capitolo *Rimonte* per 400,000 lire, in ragione del 12 per cento circa per i cavalli di truppa aumentati in organico.

Una quinta maggiore spesa va imputata al capitolo vestiario per l'assegno di primo corredo al maggior contingente, spesa che ammonta a circa lire 1,200,000.

Finalmente una sesta maggiore spesa proverrà dall'aumento proposto per gli stipendi degli ufficiali, che si può ritenere all'incirca di 4,200,000 lire. Si ha dunque in totale una maggiore spesa di 13 milioni e mezzo.

Se ora esaminiamo il bilancio del 1882, riferendoci al 1885, vediamo anzitutto la possibilità delle seguenti riduzioni. Una riduzione di lire 1,200,000 sul capitolo *Rimonte*, per acquisti straordinari iscritti per l'anno in corso, onde aumentare la forza degli squadroni, e che continuerebbero soltanto pel 1883 e pel 1884. Lire 500,000 sul capitolo *Milizia territoriale*, riducendolo così nei limiti proposti dalla Camera e più in relazione con l'istruzione da im-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> MAGGIO 1882

partirsi a detta milizia. Lire 400,000 sul capitolo *Pane*, per economia di personale in seguito all'istituzione delle compagnie di sussistenza. Lire 100,000 sugli ufficiali in posizione ausiliaria, per metterne il numero in relazione al risultato massimo che si può ora meglio prevedere; si era calcolato pel 1882 su 1560 ufficiali, ed invece il loro numero non eccederà i 1350. Viene in seguito un'altra economia di lire 1,600,000 sulle sovvenzioni alle masse, perchè, come ho già accennato, mediante le eccezionali sovvenzioni stabilite in bilancio, si ha fin d'ora la sicurezza che al più in tre anni le masse saranno riportate in pari, ed in allora basterà rimettere all'incirca le sovvenzioni ordinarie; e qui ripeto che il passaggio dei due centesimi dati al vitto del soldato importa per sè stesso un aumento di circa un milione e mezzo a favore delle masse.

Per tutte queste cause si ha così un'economia complessiva pari a lire 800,000; aggiungendo a questa somma quella di 9,700,000 lire comandata per passare dall'attuale bilancio a quello di lire 200,700,000, ne risulta una somma disponibile di 13,500,000 lire, uguale a quella indicata trattando delle maggiori spese.

Non parlo di altre maggiori spese di minore entità, nè di altre economie per le quali mi sarebbe facile dimostrare come possano compensarsi e come d'altronde è indicato nello schema di bilancio rimesso alla Commissione.

Trattata così la parte finanziaria del progetto, io ritengo di avere sgombrato il terreno da ogni preoccupazione, e quindi mi accingo fiducioso a dare ragione del progettato aumento dell'esercito.

La necessità di venire ad un incremento delle nostre forze militari, tale da metterci in grado di tenere il posto che ci compete fra le nazioni europee, è ormai penetrato nella coscienza universale; ed in ciò la maggioranza degli oratori fu consenziente. A me non resta quindi che esporvi il concetto dal quale son partito nel presentarvi questo disegno di legge.

Partendo dalla base d'un bilancio di 200 milioni circa, da raggiungersi in due o tre anni al più, come veniva stabilito nel programma finanziario del Ministero, esposto alla Camera nella tornata del 2 maggio 1881, in vari modi potevasi provvedere al rafforzamento del nostro esercito.

Un primo sistema, a mio modo di vedere, poteva consistere nel conservare gli attuali dieci corpi di armata ordinati sulla base della compagnia di 250 uomini, ma rafforzando l'artiglieria, la cavalleria e tutti i servizi accessori, chiamando la leva in novembre; introducendo insomma nell'esercito tutte quelle migliorie che, col tempo, spero si potranno

raggiungere. Ma l'adozione di questo sistema avrebbe prodotto soltanto un aumento di potenza tattica; non si sarebbe ottenuto cioè alcun aumento di potenza strategica. Un altro sistema consisteva nello estendere l'ordinamento attuale creando nuovi corpi d'armata, ma mantenendo pressochè eguale la forza nominale delle unità elementari e, ad un dipresso, la stessa proporzione nelle varie armi.

Come ho detto, col primo sistema si veniva ad ottenere soltanto un aumento di potenza tattica; col secondo sistema invece si sarebbe ottenuto un aumento di potenza tattica ed un aumento di potenza strategica. Questo è per me il nodo della questione, e perciò non esitai ad adottare questo secondo sistema che, indipendentemente da ogni considerazione politica, mi è consigliato dalle esigenze della difesa.

Ed infatti, per quanto sia incontestabile che l'Italia non possa essere attaccata con grandi forze che dalla sua frontiera terrestre, non è però men vero che la sua parte peninsulare ed insulare può diventare l'obbiettivo di importanti diversioni, atte ad esercitare una grandissima influenza sulle operazioni dell'esercito principale. Onde, per quanto sia da evitarsi il disseminamento delle forze, noi non potremo fare a meno di tenerne distaccata una parte nella penisola e nelle isole per servire o di nucleo alle milizie mobili e territoriali, ovvero di rincalzo alle medesime. La necessità di guardare la penisola non si farebbe poi meno sentire nel caso in cui l'esercito italiano muovesse offensivamente oltre la sua frontiera perchè, a differenza di tutti gli altri Stati, nei quali, quando l'esercito si trova alla frontiera, il loro territorio è naturalmente protetto, l'Italia avrebbe sempre la sua frontiera marittima esposta alle imprese di un corpo di sbarco da parte di una potenza preponderante sul mare.

Or bene, con quale confidenza l'esercito potrebbe muovere al di là della frontiera colla preoccupazione di lasciare la penisola indifesa, esposta ai tentativi del nemico?

Per poter quindi provvedere alle esigenze della difesa in tutte le ipotesi di guerra, è evidente la necessità di dare alle nostre forze militari un aumento di potenza strategica, d'onde la convenienza di procedere all'aumento di due corpi d'armata; ed è questo che mi sono proposto di ottenere col presente disegno di legge, pur rimanendo nei limiti della spesa consentita dalle nostre condizioni finanziarie.

Il relatore della Commissione ha esposto, a pagina 7, altri modi per risolvere la questione dell'aumento dell'esercito. Infatti egli dice: potevasi mantenere la formazione attuale in 10 corpi, rafforzandoli e migliorando i vari servizi; ma come ho

già detto, questa è una soluzione che non risponde allo scopo.

Egli dice inoltre: potevasi limitare l'aumento ad un sol corpo d'armata, rafforzando tutti gli 11 corpi sulla base delle compagnie di 250 uomini; questo sistema avrebbe certamente prodotto un risultato migliore, ma l'aumento di potenza strategica sarebbe stato troppo limitato.

Rimaneva infine la soluzione da me proposta, cioè l'aumento di due corpi d'armata sulla base della compagnia di 225 uomini; soluzione alla quale, con uguale spesa e con uguale, se non maggiore, aumento di potenza tattica, presenta il maggiore aumento di potenza strategica, che meglio soddisfa le esigenze della difesa, e che, secondo il mio modo di vedere, dà la maggiore risultante di forza.

Ed in questa sentenza ha dovuto convenire anche la maggioranza della Commissione.

Per effetto dunque del nuovo ordinamento, noi avremo un esercito di 430,000 uomini presenti in campo, invece di 330,000; una milizia mobile di 180,000 uomini presenti in campo, invece di 150,000; tutti omogeneamente istruiti e solidamente inquadrati come ora. Io sono convinto che si possa ottenere questo risultato con la ferma di tre anni per la maggior parte del contingente e di due anni per coloro che dimostrano maggiore attitudine. In complesso dunque, fra prima e seconda linea, avremo una forza di oltre 600,000 uomini; avremo l'esercito permanente ripartito in 12 corpi d'armata invece che in 10, oltre le truppe non inquadrabili, come gli alpini, l'artiglieria da fortezza, ecc.; la milizia mobile potrà esser formata in 10 divisioni, oltre la milizia speciale dell'isola di Sardegna. L'esercito sarà ordinato sulla base della compagnia di 225 uomini presenti in campo. Il bilancio ordinario infine sarà di 200,700,000 lire, compresa la maggiore spesa di quattro milioni circa per l'aumento di stipendio agli ufficiali, debito sacro per noi, tanto più dopo che furono aumentati gli stipendi degli impiegati civili, e che io mi lusingo il Parlamento vorrà approvare.

Dopo quella della spesa, la principale opposizione che si fa all'ordinamento proposto, prescindendo dai particolari di cui dirò poi nella discussione degli articoli, riguarda la forza della compagnia, tanto sul piede di pace, quanto sul piede di guerra.

Quanto all'organico di pace gli onorevoli di Rudini, Ricotti e Mocenni espressero l'opinione che la compagnia dovesse risultare di 100 uomini presenti per la maggior parte dell'anno, anzichè di 90, come propone il Ministero. Come ha già osservato l'onorevole relatore, non v'ha dubbio che la compagnia

di 100 uomini è da preferirsi a quella di 90, ma siccome per esigenze finanziarie ciò non può ottenersi che rinunziando alla creazione di nuovi corpi di armata, così la cosa cambia d'aspetto. Nel fatto, per gli effetti della istruzione e del servizio, non passa gran divario tra la compagnia di 100 e quella di 90 uomini. Per eseguire la scuola di compagnia bisogna sempre riunirne due, e, dopo i congedamenti, bisogna riunirne tre, quattro, ed anche più.

Quanto alle grandi manovre ed ai campi d'istruzione, l'unico correttivo, tanto per le compagnie di 100 come per le compagnie di 90, è il richiamo delle classi, innovazione introdotta già in quest'anno e che dovrà assolutamente continuare ad essere prevista in bilancio.

Sento ognora citare a modello la Germania che ha la compagnia forte di 140 uomini sul piede di pace; certamente ciò è vantaggioso, ma noi vediamo l'Austria-Ungheria contentarsi di compagnie di 92 uomini per 3 quinti dei suoi battaglioni e di 71 uomini per 2 quinti, perchè i reggimenti sono di 5 battaglioni, ed in ogni reggimento 3 battaglioni hanno le compagnie su 92 uomini e 2 battaglioni su 71; vediamo pure la Francia che, per avere un piede di guerra corrispondente al suo obiettivo, si limita a compagnie di 83 uomini; potrei infine ricordare anche l'antico esercito piemontese, nel quale le compagnie erano di 80 uomini, ed in allora il servizio territoriale non era fatto per unità ma veniva ripartito in parti proporzionali su tutte le compagnie, con danno evidente della forza presente all'istruzione in ciascun reparto.

Limitandoci però solo allo stato di fatto presente, vediamo dunque che non saremo al disotto delle due potenze militari a noi limitrofe, le quali anzi hanno compagnie sul piede di pace meno forti delle nostre. Vero è che il periodo che io chiamerò di crisi, tra il congedamento della classe anziana e la chiamata della nuova leva, da noi è più lungo che in Austria ed in Francia; ma non risulta che questo stato di cose, che dura da dodici anni, abbia avuto conseguenze funeste rispetto all'istruzione. Abbiamo infatti visto che, quando si richiamano le classi, esse sono tuttora bene istruite.

Del resto tutti ammirano la prontezza colla quale i nostri soldati si istruiscono, e non so se ovunque, dopo un mese o poco più d'istruzione, si potrebbe ottenere dalla recluta quanto noi vediamo continuamente nel nostro esercito, sia nelle istruzioni collettive, sia in quelle individuali.

Bisogna adunque tener conto anche di questo fattore. Ad ogni modo io ritengo che se inconvenienti vi sono nell'aver le compagnie di 90 uomini, essi sono assai minori di quello di avere un inqua-

drammento di guerra insufficiente, come avverrebbe se, in vista della maggiore spesa di 6 milioni circa che occorrerebbe per portare le compagnie a 100 uomini, si dovesse rinunciare alla creazione dei nuovi corpi d'armata.

Veniamo ora alla questione della forza organica di guerra della compagnia. La Germania ha le compagnie di 250 uomini, così pure la Francia; si tratta di due grandi potenze militari, perciò imitiamole e portiamo anche noi la forza di guerra della compagnia a 250 uomini: questo è quanto si ode ripetere in generale.

E questa è infatti una questione vitale, perchè la forza delle compagnie di guerra è la base dell'ordinamento di un esercito per la proporzione delle diverse armi e dei vari servizi, tutto dovendo essere armonizzato colla forza della compagnia.

Io comincio dal dichiarare che se si trattasse di questione puramente tecnica sulla forza più conveniente da adottarsi per il nostro esercito, non esiterei a preferire le compagnie di 200 o 225 uomini a quelle di 250, perchè la compagnia di 250 uomini io la considero come un espediente economico e nulla più. Gli argomenti che potrei addurre a sostegno della mia tesi sarebbero i seguenti.

Anzitutto, allorchè si cita l'esempio della Germania, esempio che certamente ha molto peso, bisogna anche considerare se ci troviamo in condizioni pari; or bene, altro è passare dalle compagnie di 140 uomini a quelle di 250, altro è passare dalle compagnie di 90 o 100 uomini a quelle di 250. E un'altra considerazione bisogna pur fare: i nostri soldati, per vivacità d'indole e attratti dalla natura del terreno, sono proclivi a sfuggire di mano; per lo contrario i soldati nordici sono proclivi a tenersi compatti e pendono dalla voce de' loro capi.

Dissi del terreno, che ora vorrebbe essere tenuto in non cale, ma sta di fatto che è ben diverso il comandare una compagnia in terreno sgombro dal comandarla in terreno intersecato, come sono la maggior parte dei nostri terreni e quelli dei teatri di guerra limitrofi.

Tutti quelli che hanno assistito a grandi manovre nei paesi del nord, hanno potuto convincersi che i terreni che ivi si chiamano coperti, oscuri, sono pari a quelli che in Italia chiamiamo scoperti.

Nel determinare la forza delle compagnie bisogna poi anche tener conto delle considerazioni d'ordine logistico. Non si aumenta la forza della compagnia senza aumentare contemporaneamente quella del corpo d'armata; ora, altro è camminare su strade dalle quali si può liberamente sboccare a destra ed a sinistra nei terreni adiacenti, altro invece il percorrere strade fiancheggiate da profondi fossi ed altri

ostacoli che rendono assai difficile e lento il passaggio delle colonne dall'ordine di marcia a quello di combattimento.

La profondità della colonna formata da un corpo d'armata, che è la vera unità logistica, è già all'incirca uguale ad una giornata di marcia e quindi, aumentandola ancora, si compromette sempre più la possibilità di entrare in azione alle truppe che marciano in coda. E queste difficoltà aumentano grandemente, come dissi, allorchè gli spiegamenti sono poco possibili lateralmente e devono gravitare sulla testa della colonna.

Giova poi considerare che nelle giornate di operazioni campali, allorchè ad esempio sette od otto corpi d'armata convergono per unirsi e combattere, difficilmente possono avere a disposizione più strade per ognuno; quindi sempre più è sentito il bisogno di diminuirne la profondità.

Nè, portando la forza della compagnia a 250 uomini, gli allungamenti sarebbero inferiori ai cinque o sei chilometri per corpo d'armata; infatti, aumentando la forza della compagnia di fanteria, è indispensabile dare pure un aumento proporzionale alla cavalleria, all'artiglieria ed a tutti i servizi accessori. Vediamone, ad esempio, gli effetti per il solo carreggio dei servizi. Colla compagnia di 225 uomini, alla quale mi sono acconciato, non occorre alcun aumento al carreggio dei corpi, perchè si possono aumentare alquanto i materiali vari trasportandoli sul carreggio attualmente stabilito per la compagnia forte di 200 uomini; occorre però l'aumento di un quindicesimo nella colonna *Viveri* di corpo d'armata, l'aumento di un nono per le munizioni di fanteria ai parchi d'artiglieria e l'aumento di un quindicesimo ai parchi-viveri di corpo d'armata, cioè in totale per 12 corpi l'aumento di 246 carri militari; occorre poi ancora l'aumento di un quindicesimo per i parchi-viveri e parchi di vestiario di armata, ossia 128 carri del treno borghese. Colle compagnie di 250 uomini non sarebbe più possibile trasportare i materiali occorrenti alle compagnie coll'attuale carreggio, che dovrebbe essere aumentato di un carro per battaglione, cioè 324 carri in totale, ed è quest'aumento che fa traboccare la bilancia; oltre a ciò gli aumenti indicati per le compagnie di 225 uomini dovrebbero essere raddoppiati; d'onde in totale il carreggio militare da aumentarsi salirebbe a 816 carri quello del treno borghese a 256, totale 1072 carri, senza tener conto che l'aumento della forza delle compagnie a 250 uomini porta l'aumento delle altre armi, massime dell'artiglieria.

Fra i principali argomenti che si adducono per sostenere la convenienza di portare a 250 uomini la

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> MAGGIO 1882

forza della compagnia, vi è pur quello di considerare la compagnia come la vera unità di combattimento.

Secondo il mio modo di vedere, questo è invece un gravissimo errore; la compagnia non fa che iniziare il combattimento, non può condurlo a termine; al primo urto, sia per offesa, sia per difesa, si scompiglia e non può proseguire l'azione, come non può riparare ad un insuccesso, se non è rincalzata da altre compagnie; quindi la vera unità di combattimento è il battaglione, e, se si vuole che il battaglione possa funzionare, bisogna che sia tenuto in certi limiti di forza, massime poi nei nostri terreni, nei quali è difficilissimo l'esercizio del comando e la sua azione non può che difficilmente avere effetto sopra di una fronte troppo estesa.

Si adduce ancora l'esempio della compagnia germanica nella guerra del 1870, che fu ridotta a 170 uomini dopo alcuni mesi, senza che si potessero rimpiazzare i vuoti. Ma il sistema territoriale seguito in Germania, che ha molti vantaggi sotto vari aspetti, è assai inferiore al nostro per quanto si riferisce alle truppe di complemento, e ciò perchè vi sono dei corpi che subiscono grandi perdite e non vi sono forze sufficienti nel territorio per colmarla.

Col nostro sistema invece le truppe di complemento possono essere destinate a qualunque corpo, ed è quindi assai più facile tenerli a numero; e però, se a noi bastano 100,000 uomini di truppa di complemento, col sistema territoriale ne occorrerebbe il doppio o il triplo! Ne consegue che noi possiamo più facilmente tenere a numero le nostre compagnie.

Ma, venendo al caso concreto del nuovo ordinamento, la determinazione delle compagnie di guerra non è soltanto una questione tecnica, ma bensì anche una questione di opportunità. Io non escludo infatti in modo assoluto la compagnia di 250 uomini, imperocchè l'essenziale è di averla ben comandata, locchè se non è facile non è neanche impossibile.

Giova però osservare che l'adozione della compagnia di 250 uomini richiederebbe che il suo organico in tempo di pace fosse portato a 115 uomini, perchè la forza presente in campo risulta 6 volte la forza del contingente annuo. Questo contingente, per dare le compagnie di 115, è di 41; sei volte 41 fanno precisamente 246, ai quali, aggiungendo gli uomini con ferma permanente si ha la compagnia di 250. Quest'aumento porterebbe per conseguenza un maggior contingente di 5400 uomini, non di 4000, come dice l'onorevole relatore, corrispondente ad un aumento di forza sotto le armi di 14,700 uomini.

Ora, se si porta la forza della compagnia a 115

uomini, come sarebbe necessario per averne 250 in guerra, e si vuole rimanere nei limiti del bilancio, si debbono congedare per anticipazione almeno 23 uomini per compagnia, ciò che è impossibile.

Se si congedassero infatti 23 uomini sopra una classe di 41, la quale già sarebbe ridotta a 33 o 34, si cadrebbe nell'impossibilità di provvedere ai corporali. È già difficile col sistema proposto, ma vi sono degli espedienti per rimediare agli inconvenienti segnalati dall'onorevole Di Bassecourt. Del resto, questo argomento troverà la sua sede nella discussione della legge sul reclutamento.

Considerando adunque la questione nel suo complesso, si può concludere che la maggiore spesa occorrente per portare la forza della compagnia di guerra a 250 uomini non è solo di 6 milioni annui per la fanteria, ma di parecchi altri milioni per gli aumenti proporzionali da darsi alla cavalleria, all'artiglieria ed ai servizi vari in genere, non escluse le dotazioni d'ogni specie.

Visto pertanto che non si può aumentare la spesa, è da porsi il dilemma seguente: o conservare l'attuale formazione su 10 corpi d'armata, ordinando l'esercito in relazione alla compagnia di 250 uomini ed ottenendo così solo un aumento di potenza tattica, senza corrispondente aumento di potenza strategica; ovvero riordinare l'esercito su 12 corpi d'armata, sulla base della compagnia di 225 uomini, e conseguendo un aumento di potenza tattica con corrispondente aumento di potenza strategica. Ora, a fronte di un vantaggio così dubbio come è quello di avere la compagnia di 250 uomini, vi può essere incertezza nella scelta? Si obietterà forse che intanto, col limitare il contingente di leva, come è proposto, a 76,000 uomini, non si potrebbe poi passare all'ordinamento sulla base della compagnia di 250 uomini, quando le nostre condizioni finanziarie lo permettessero. Ora io osservo che il passaggio della compagnia di 225 uomini a quella di 250 potrà sempre farsi coll'incorporare la nona classe nell'esercito permanente, come ne farà facoltà la nuova legge di reclutamento, se sarà approvata, cogli emendamenti che il Ministero si riserva di proporre. E ciò si potrebbe anche fare fin d'ora nel costituire i nuovi corpi, per portare subito le compagnie alla forza di 225 uomini, senza ricorrere al ripiego, che io ritengo inammissibile, di inquadrare nell'esercito di prima linea classi di seconda categoria.

Si dice che quest'ordinamento richiede otto anni per raggiungere il suo sviluppo, ma tale asserzione non è esatta perchè nella primavera del 1885 già potremo avere le compagnie della forza di 225 uomini.



A questo proposito l'onorevole Di Rudini ha osservato che la nona classe è composta di buonissimi elementi, ma che il transitarla nell'esercito permanente sarebbe causa di debolezza, specialmente per la milizia mobile che rimarrebbe priva dei suoi migliori soldati. Io però osservo che la Francia incorpora la nona classe, l'Austria Ungheria anche la decima; la Francia incorpora poi nella sua milizia territoriale, che corrisponde alla nostra milizia mobile, cinque classi, la più anziana delle quali corrisponderebbe alla nostra quattordicesima classe. Non parmi pertanto che vi potrebbero essere inconvenienti qualora si dovesse inquadrare nella milizia mobile la 13<sup>a</sup> classe. Questo è dunque un sistema facile per portare, quando occorra, le compagnie a 250 uomini, senza per ciò rinunciare ad una più larga ossatura del nostro esercito, cioè a quell'aumento di potenza strategica, che ci è imposto dalle esigenze supreme della difesa.

Domando un momento di riposo.

**PRESIDENTE.** La seduta è sospesa per cinque minuti. (*Molti deputati stanno nell'emiciclo conversando*)

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti, e di fare silenzio. Si riprende la seduta.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di continuare il suo discorso.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Ora dovrei rispondere ai vari oratori, i quali hanno mosse osservazioni, obiezioni o censure al presente disegno di legge; ma quanto già ho detto risponde implicitamente alla maggior parte di essi. Mi restano pertanto pochi particolari da trattare.

Incomincerò dall'onorevole Branca. L'onorevole Branca si è preoccupato soprattutto di sapere se con questo progetto si provvede definitivamente all'assetto dell'esercito. Non credo che si possa limitare con colonne d'Ercole un bilancio della guerra, il tempo s'incarica di rovesciarle. Informino le famose colonne del 1874.

L'esercito è un'istituzione progressiva al pari di tutte le altre. Negli ordini militari, come negli ordini politici, economici e civili, chi si ferma resta indietro. (*Bravo!*)

Gli addentellati, che tanto spaventano l'onorevole Branca, ci saranno sempre; checchè si dica in contrario.

Si accerti l'onorevole Branca che nelle pieghe del progetto nulla sta celato, tutto vi è manifesto, e se qualche cosa vi è di celato si è la intenzione di ottenere i massimi risultamenti coi minimi mezzi.

**BRANCA.** Chiedo di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Spero quindi che l'onorevole Branca vorrà esser meno diffidente.

L'onorevole Di Rudini, nel suo splendido discorso, ha trattato molti argomenti ai quali credo di avere implicitamente risposto nella esposizione generale che ho fatto dei concetti a cui è informato il disegno di legge che si discute. Fra gli argomenti trattati, uno, importantissimo, è quello che riguarda i quadri della milizia mobile, per la quale parmi che l'onorevole Di Rudini vorrebbe quadri appositi permanenti.

Io credo (e questa è una mia profonda convinzione) che il miglior mezzo, l'ideale, sarebbe di avere i quadri dell'esercito permanente abbastanza ricchi per provvedere ai quadri della milizia mobile. Con ciò si eviterebbe di valersi dell'opera di ufficiali già avanzati in età e divezzati dal servizio, o di ufficiali giovani ed inesperti, come sono, fino ad un certo punto, gli ufficiali di complemento. Ciò però non si potrebbe fare senza incontrare una grandissima spesa. E l'onorevole Ricotti ha spiegato egregiamente questo concetto dicendo: come vi sono truppe in congedo illimitato, così vi debbono essere ufficiali in congedo illimitato; altrimenti nessun bilancio potrebbe resistere all'ideale che molti hanno esposto: quello di avere quadri per la milizia mobile pari ai quadri dell'esercito permanente.

Ciò che importa, e a cui provvede il disegno del Ministero, è di avere i comandi più importanti, come i comandi di reggimento, di battaglione e di compagnia, e le cariche di aiutante maggiore in primo, di aiutante maggiore in secondo, di furiere di compagnia e di furiere maggiore, coperti da personale tratto dall'esercito permanente.

Io ritengo questo sistema preferibile a quello vigente in Austria ed anche in Germania: dei magri quadri cioè, dei distretti di *landwehrs*. Sarà un errore, ma io credo che non siamo poi obbligati a rinunciare al nostro cervello al punto da non poter più pensare ed agire se non a modo altrui, e sono convinto, ripeto, che il nostro sistema sia molto migliore.

L'Austria ha infatti quadri ristrettissimi; sei ufficiali e pochi soldati rappresentano un battaglione di *landwehrs*, i quali poi si completano con altri ufficiali ausiliari, perchè, non avendo che due ufficiali subalterni per compagnia non è possibile che possa provvedere al complemento dei quadri della milizia mobile, distraendo ufficiali dall'esercito permanente.

Questo sistema adunque è inferiore al nostro e per numero di ufficiali e per le qualità militari degli ufficiali stessi destinati a formare i quadri della milizia mobile.

Per conseguenza io mantengo il sistema proposto, che credo soddisfi allo scopo, meglio che il

sistema vigente in altri paesi. Io ho la fierezza di credere che anche noi siamo capaci di qualche cosa di nostra iniziativa, senza sentire il bisogno d'imitare quanto fanno gli altri.

Un'altra raccomandazione mi è stata fatta dall'onorevole Ungaro, dall'onorevole Di Rudini ed anche dall'onorevole relatore; alludo alla riduzione di 4 battaglioni bersaglieri. Io dichiaro che amo i bersaglieri perchè ho avuto campo di apprezzarne il valore; come forza, io non li diminuisco, anzi li aumento; ma non si potrebbe aumentarli oltre la proporzione attuale, perchè ciò sarebbe a detrimento della fanteria.

Del resto non si è soppresso il quarto battaglione nella fanteria? Io non ammetto questa marcata differenza tra la fanteria ed i bersaglieri. Tutti sanno che anche molti battaglioni della fanteria hanno le loro tradizioni; mi basti citare il quarto battaglione del 49°, nelle cui fila mi trovavo alla battaglia di Custoza, il quale tuttavia è stato soppresso. Dunque perchè questa differenza di apprezzamento?

Ad ogni modo l'unità attuale dei bersaglieri è il reggimento; ed io li aumento, portandoli da 10 a 12.

Le memorie dei battaglioni dei bersaglieri, come quelle dei battaglioni di fanteria soppressi, vivono nella storia, nessuno le può cancellare. Dunque non si tratta di attentare a questo corpo così simpatico, che rappresenta veramente il tipo del soldato italiano, perchè il soldato scelto è naturale che risalti più degli altri.

Oltre a ciò giova considerare che con reggimenti di 4 battaglioni non è possibile aumentare la forza delle compagnie; anzi l'ordinamento attuale dei reggimenti dei bersaglieri è difettoso, le compagnie dovrebbero essere soltanto di 150 o 160 uomini, perchè un reggimento di 4 battaglioni non comporta compagnie di 200 uomini, senza risultare di forza eccessiva; al di là di questo limite un reggimento sarebbe troppo pesante, e non so perchè si dovrebbe mantenere quest'ordine difettoso.

Qual è la genesi di questo ordinamento? Allorchè vi erano bisogni straordinari di pubblica sicurezza, era utile poter distaccare i quarti battaglioni, rimanendo così gli altri tre a costituire il nucleo del reggimento. Ma ora che queste condizioni sono mutate è tempo di ritornare ad un sistema normale.

Il mantenimento di questi quattro battaglioni bersaglieri costerebbe 800,000 lire, e questa somma può meglio essere iscritta in bilancio, senza per nulla diminuire il totale della forza dei bersaglieri. Oltre a ciò v'è anche una ragione tattica e tecnica per ridurre i reggimenti a tre battaglioni. Se fosse

conveniente avere i reggimenti di 4 battaglioni, li potremmo adottare anche per la fanteria, e allora, invece di avere 80 reggimenti, ne avremmo 60; sarebbe certamente una minore spesa, ma se si è creduto e si crede conveniente di adottare il sistema ternario per i reggimenti di fanteria, non so perchè si dovrebbe fare eccezione per i bersaglieri, i quali ora sono destinati a combattere in modo identico.

Circa l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Di Rudini mi riservo di parlarne in seguito.

L'onorevole Medoro Savini fu meco generosissimo, come lo comporta la sua anima entusiasta. Citò gli esempi di Sparta e di Atene, ma, onorevole Savini, mi permetto di farle osservare che l'allestimento degli eserciti odierni costa assai più di quello degli eserciti antichi, e più che mai oggi è vera la massima che la più solida base di un esercito sta nella prosperità del paese. Ne viene di conseguenza che le spese militari vogliono essere giustamente temperate con gli altri bisogni generali imprescindibili, dalla soddisfazione dei quali appunto dipende la prosperità del paese.

Il ministro della guerra, come uomo di Stato, non può guardare la questione militare sotto un solo aspetto, e deve subordinare le sue aspirazioni militari alle condizioni economiche del paese. Io ringrazio l'onorevole Savini, di cui ammiro i generosi e nobili sentimenti, ma mi permetto di mettermi tra lui e gli onorevoli Favale e Plebano. (*ilarità*)

L'onorevole De Renzis, colla sua elegante parola, ha toccato molti argomenti vitali circa l'ufficialità del nostro esercito, e certamente non dissento da lui su molti punti, come ad esempio sulla convenienza di provvedere alla legge sull'avanzamento. Ma io credo che per provvedere all'avanzamento, bisogna trovarsi in una condizione normale di cose, e che questo non è certamente il momento opportuno. Leggi militari, come quella dello stato degli ufficiali, che non tarderò a presentare, e quella sull'avanzamento, certamente non sono eterne, ma vanno informate a seconda dei nuovi bisogni, delle nuove esigenze.

L'onorevole De Renzis ha pure tratteggiate le condizioni miserevoli dei nostri ufficiali, ma a questo riguardo io mi riferisco alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Arbib, circa la considerazione morale nella quale è, e deve essere tenuto, il nostro ufficiale.

Io mi ricordo della mia gioventù, e posso dire ad alta voce, che non avrei dato il mio grado di capitano per la posizione di un presidente, tanto ne faceva caso. (*Bravo!*)

Allorquando poi si discuterà l'articolo 8 della

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> MAGGIO 1882

legge, io esporrò come ritengo eccessivo il significato che la Commissione vuol dargli.

L'onorevole Plebano ha esposto molte considerazioni sull'ordinamento e sul funzionamento dell'amministrazione della guerra, e ne ha tratteggiato un quadro, che mi permetto di chiamare molto fosco. Certamente l'esercito è una macchina molto complicata, ma io non credo che l'andamento amministrativo del nostro sia peggiore di quello degli altri eserciti d'Europa, nè posso ammettere che manchi il controllo, che sia violata la legge della contabilità dello Stato, e, ciò che più monta, che non si abbia la certezza che al soldato venga corrisposto quanto gli è dovuto. L'onorevole Plebano ha criticato tutto il sistema, ma non ne ha indicato i rimedi: è quindi il caso di dire come sia facile la critica e difficile l'opera. Io non mi nascondo però che molti miglioramenti possono essere introdotti nell'amministrazione, ed a questo si provvederà. L'onorevole Sani ha detto che veramente il pensiero amministrativo non si può dire che esista, ed infatti l'amministrazione militare è il risultato d'una serie di disposizioni successive, sulle quali occorre ritornare; ma parmi che già, come si dice volgarmente, siavi abbastanza carne al fuoco; lasciate tempo ed anche a questo sarà provveduto, se non da me, dai miei successori.

L'onorevole Ungaro, a cui ho già risposto per quanto riguarda i bersaglieri, ha poi espressa un'opinione di cui mi sono risentito; ha parlato di favoritismo. Io mi sento puro, e non posso che respingere questa affermazione detta senza fondamento.

Sulla rimonta dei cavalli gli ho provato che si giungerà al 12 per cento, cioè ad un ottavo; vede quindi che ci si pensa. Egli ha pure parlato del personale della giustizia militare; ed anche di questo dirò a suo tempo.

Quanto agli squadroni di deposito egli li crede inutili; ma questo non è che un suo apprezzamento.

L'onorevole Alvisi ha proposto tutto un sistema nuovo. Io molti ne ho escogitati per giungere a quello ora in discussione, che non è soltanto il frutto di un'idea preconcepita; ma confesso che non riesco a trovare il modo di applicare il sistema esposto dall'onorevole Alvisi.

Egli vorrebbe infatti un contingente di 1<sup>a</sup> categoria di 100,000 uomini, spendendo soltanto 190 milioni. Ciò mi pare talmente difficile che se egli proporrà la soluzione pratica di questo problema, avrà reso indubbiamente un gran servizio al paese.

A molte osservazioni fatte da altri oratori, per esempio dall'onorevole Perrone di San Martino, ha

già risposto l'onorevole relatore ed io mi associo pienamente a quanto questi ha detto, massime per ciò che riflette l'aumento di forza. Non so davvero come l'onorevole Perrone abbia calcolato che l'aumento era di soli 12,000 uomini, mentre in realtà è di 66,000.

All'onorevole Favale ha pure risposto l'onorevole relatore, ed io non potrei dir meglio dell'onorevole Corvetto, poichè sono pienamente dell'opinione che egli ha espresse intorno alle teorie dell'onorevole Favale.

Forse vi sono ancora altri oratori a cui dovrei una risposta, ma credo che l'occasione si presenterà nella discussione degli articoli.

Avendo così esposto i miei concetti in ordine al progetto e risposto agli appunti principali, credo superfluo riassumere e finisco colla speranza di avere infuso in voi tutti le mie convinzioni. (*Bravo! bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone per fatto personale.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale per fatto personale.

FAVALE. Sono dolente di dovere, per la seconda volta, parlare per fatto personale; ma sarò brevissimo.

Prima di tutto devo due parole di risposta all'onorevole Pelloux, il quale mise in dubbio quanto io dissi intorno al ritardo frapposto dalla Germania ad adottare un nuovo fucile.

Io aveva detto che, malgrado che nel 1867 la Prussia dopo lunghe esperienze avesse riconosciuto la superiorità incontrastabile del fucile francese, e una superiorità tale che stava da 11 a 7 (cioè il fucile francese risultava del valore di 11, e quello tedesco di 7), tuttavia, per ragioni specialmente finanziarie, era andata molto a rilento nel fare questo cambiamento.

L'onorevole Pelloux disse invece che forse se la Germania non aveva mutato il fucile ciò era dipeso dalla mancanza di tempo.

Ma a me risulta in modo positivo che le esperienze sul valore del fucile si fecero nel 1867, e nel 1868 il Re Guglielmo, parlando ad un addetto alla ambasciata francese presso la corte di Berlino, così si esprimeva: « Noi cerchiamo una modificazione che ci permetta di giungere al caricamento più pronto e ad una maggiore velocità iniziale del proiettile. Si proposero parecchi modelli, ma finora non potei risolvermi a fare una scelta. È un grosso affare la trasformazione d'un milione di fucili! »

Questo colloquio avveniva il 25 aprile del 1868,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1882

ed alla fine del 1869 l'adozione d'un nuovo fucile non era ancora stata operata. Per cui la Prussia fece con un fucile molto inferiore la campagna del 1870.

Vengo all'onorevole Corvetto. Esso contro di me si servì di una grande autorità, citò le memorabili parole che il conte di Cavour pronunziò, quando disse: « alle considerazioni finanziarie prepongo le politiche ed ogni qual volta sarò persuaso che l'onore e l'indipendenza della nazione esigano dei sacrifici, qualunque sia lo stato delle finanze, io non esiterò mai di consigliare alla Corona ed al Parlamento di votare i mezzi per farvi fronte. »

Benissimol Ma vi sono certi limiti.

Il conte di Cavour non ha certamente posto queste massime come regola assoluta di condotta. Basta del resto per convincersi che occorre dare una interpretazione molto restrittiva alle parole del grande statista, il considerare le condizioni in cui si trovava il Piemonte. Prima del 1855 vi furono dei momenti in cui il Piemonte si trovò completamente isolato, in cui la reazione era generale in Europa, in cui si facevano pressioni per far cambiare il regime liberale. Ora è chiaro che, se il conte di Cavour avesse difeso in senso assoluto i principii da esso manifestati, esso avrebbe dovuto, per difendere l'onore del Piemonte, armare fino all'ultimo dei cittadini. Ma questo non fece.

Dunque bisogna cercare il commento dei sentimenti del conte Cavour, nei suoi atti, nell'indirizzo che diede all'amministrazione.

Certamente io consento che ogni altra considerazione debbasi posporre alla dignità nazionale, ma bisogna pur riflettere se, oltrepassando certi limiti, non s'indebolisce, piuttosto che rafforzare, la difesa nazionale.

L'onorevole Corvetto sa benissimo che, per esempio, anche io so benissimo tener ragione della sicurezza del paese, poichè essendo stati tutti e due membri della Commissione per le spese straordinarie militari, esso potè vedere che non solo non ho osteggiato tali spese, ma ho fatto il possibile perchè la legge potesse fare rapidamente il suo corso.

Vediamo dunque i suoi atti. Voi già sapete che il conte Cavour trovò modo che si saldassero tutte le spese straordinarie, comprese quelle per le fortificazioni di Casale, con economie sul bilancio ordinario della guerra.

Voi sapete inoltre che il conte Cavour, non ostante i bisogni della finanza, rifiutò sempre l'aumento del prezzo del sale, malgrado che a ciò fosse consigliato dal conte di Revel.

La stessa cosa dicasi del dazio-consumo; egli lo lasciò tutto ai comuni, proibendo loro di gravare i

generi di prima necessità. Questi fatti bastano a dimostrare quale preoccupazione il conte di Cavour avesse dello spirito delle popolazioni e della loro situazione economica.

Ho accennato nel mio discorso di alcuni giorni or sono alla sospensione dei lavori dell'arsenale della Spezia consentita nel 1858 dal conte Cavour. Io debbo ringraziare l'onorevole Massari, che, confermando tale fatto, raccontò le ragioni che indussero il conte Cavour a tale partito.

Nel 1857, lo spirito pubblico era molto turbato, e le elezioni, che in quell'anno ebbero luogo, portarono in Parlamento un numero di retrivi il quale quasi quasi controbilanciava il numero dei ministeriali; io credo con l'onorevole Massari che, anche qualora i retrivi fossero riesciti preponderanti, il programma nazionale non avrebbe pericolato, ma è pur vero che la sua attuazione avrebbe provato un pericoloso ritardo.

Ora, qual era la ragione di quella reazione? Ce lo ha detto l'onorevole Massari molto chiaramente: il paese era molto malcontento, perchè economicamente stava male; la guerra di Crimea aveva scosso la finanza: la crittogama e l'atrofia dei bachi, avevano danneggiati i due principali elementi di ricchezza del paese; ecco le cagioni dei malumori; e dai malumori all'opposizione è breve il passo.

Ora, supponete che il conte di Cavour (già così vivo era il malcontento) avesse aumentato il prezzo del sale, o messo un'altra imposta, come il macinato: ed io vi domando a quale maggior potenza non sarebbe essa salita quell'opposizione retriva? Certo, non che controbilanciare per un momento il partito liberale, essa lo avrebbe soverchiato.

Vengo ad un altro fatto personale. L'onorevole Corvetto, per combattermi, citò un brano di un mio discorso del 1873; io credo che questo sia un caso nuovo; io ho sempre sentito citare i brani di discorsi degli avversari per mettere in contraddizione un oratore fra quello che dice oggi e quello che disse altra volta; oggi invece fu citato un mio discorso di nove anni or sono per provare che io era sempre conseguente a me medesimo. Parmi sia questo un titolo di elogio, perchè prova che gli studi che ho fatto successivamente mi hanno sempre confermato nelle mie idee. Allora certamente io lamentava le condizioni economiche del paese, la miseria delle popolazioni; e l'onorevole Corvetto mi dice: ma ne è forse cascato il mondo? Certamente che non è cascato il mondo, perchè se fosse cascato noi non saremmo qui; ma forse quel malcontento, al quale io accennava, non si è tradotto in qualche atto? L'onorevole Corvetto conosce la storia di questi ultimi tempi; l'onorevole Corvetto sa che,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1882

dopo pochi mesi da quando io pronunziava quel discorso, cadeva il Ministero Lanza-Sella, un Ministero che aveva reso grandissimi servigi al paese. E per che cosa cadeva? Cadeva su di una legge finanziaria, una legge che doveva servire a coprire il vuoto fattosi nel bilancio in seguito al nuovo ordinamento per l'esercito. Cadeva, e il potere passava ad un'altra frazione della Destra, ad un'altra frazione della maggioranza. E quanto ha vissuto tranquillo questo Ministero? Esso dovette ripresentare non solo l'avocazione dei 15 centesimi addizionali sui fabbricati, ma dovette pur presentare quei tredici provvedimenti finanziari, che erano tredici imposte nuove o aumenti di imposte. E quale ne fu la conseguenza? La conseguenza prima fu che, nella legge per la nullità degli atti non registrati, il Ministero fu battuto. Il Ministero sciolse la Camera, e come vennero le elezioni del 1874? Nonostante che in quelle elezioni la volontà del paese sia passata come ha potuto, pure venne una Camera con disposizioni affatto diverse dalla Camera antecedente.

Infatti, arrivati al 1876, cadde il Ministero, cadde la Destra, e cadde precisamente sopra una questione finanziaria, sulla interpellanza Morana sul macinato. Mi pare dunque che quando io diceva esservi del malcontento, affermava una cosa vera, e che i fatti si incaricarono di luminosamente provare. E adesso? Adesso, se ripetiamo la stessa storia, credo che avremo le stesse conseguenze. Parmi di ragionare a fil di logica. Avremo le stesse conseguenze, ed anzi peggiori, perchè non si tratterà forse più di passare da un partito all'altro; ma il paese, avendo veduto che da destra si stava male, e che a sinistra non si sta bene, ne verrà, dico, una conseguenza grave, il più grave dei mali, io credo che possa accadere in un paese libero, la conseguenza di perdere ogni fiducia nelle liberali istituzioni! Se teniamo alle nostre liberali istituzioni preserviamole ad ogni costo dallo scredito. Tutte queste cose mi preoccupano molto. Dunque mi pare che non sia prudenza l'adottare questo ordinamento.

Questo ordinamento, oltre al non accrescere in proporzione della spesa le nostre forze, ha pure gravi conseguenze che ben sono rivelate dal discorso che tenne l'altro ieri l'onorevole Arbib.

D'altronde, o noi restiamo nel limite dei 200 milioni, e allora (come ha detto un uomo che io, senza far torto a nessuno, credo il più competente in questa materia, l'onorevole Ricotti) non ne migliora affatto l'esercito, nè se ne accresce la forza; ovvero bisogna andare ai 215 milioni, ed allora bisogna rinunciare all'abolizione completa del macinato; io a questo patriottismo non arrivo; e ciò non per

tema di impopolarità, ma perchè temerei le pessime conseguenze, il terribile effetto morale che il mantenimento del macinato recherebbe.

L'onorevole Corvetto, quest'oggi, finì il suo discorso citando due nomi, due nomi che io non aveva voluto citare perchè suonano dolorosi al cuore di ogni italiano. Egli nominò Lissa e Custoza. Ora che questi nomi hanno risuonato in quest'Aula, io chiederò: quale insegnamento dobbiamo trarre da Lissa e Custoza? Aveva forse il Parlamento mai rifiutato, prima del 1866, qualsivoglia somma venisse richiesta dal Governo per le spese militari di terra e di mare? Mainò! Io mi ricordo d'aver sentito a Torino applaudire il generale Fanti, egregio ministro della guerra, quando egli dichiarava d'aver speso cento milioni di più di quanto avesse stanziato la Camera. Io so che per la marina noi spendevamo almeno tre volte quello che spendeva la potenza da cui fummo battuti. Dunque mi pare che regga tutto il mio ragionamento, che cioè non basta spendere per salvare la nostra responsabilità, ma bisogna spender bene. Io credo che questo ordinamento non sia abbastanza bene studiato, non abbia avuto uno stadio di preparazione abbastanza lungo per assicurarci che si spenda bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani per un fatto personale. Lo prego però di indicare il fatto personale.

SANI. L'onorevole Corvetto disse che io risponderò in altra circostanza, più e meglio di quello che ho fatto. Dirò solamente due parole sopra questo argomento. Io, prima di tutto, ringrazio l'onorevole Corvetto di avermi invitato a combattere con lui, perchè è onore grandissimo misurarsi, anche in assalto amichevole, con sì strenuo campione. Accetto quindi la cortese disfida e mi riserbo all'articolo 45 della legge, intorno al quale fino da ora chiedo facoltà di parlare, di sostenere una tesi che, me ne duole, sarà in opposizione con quella, che, secondo le sue parole, l'onorevole Corvetto si proporrà di sostenere. Quanto al dire più di quello che ho risposto all'onorevole Plebano, verso il quale, stante la mia delicata posizione, doveva tenermi negli stretti limiti di un fatto personale e perciò mi dolse che egli mi avesse tratto in campo, io farò tutto il possibile per contentare l'onorevole Corvetto. Quanto al dire meglio, ahimè! non posso dire altrimenti; la botte dà del vino che ha, e siccome nella mia non c'è nè Chianti nè Barolo, bisognerà che la Camera si accontenti del vino annacquato. Dirò del resto all'onorevole Plebano che io non dissi che avrei firmato il suo ordine del giorno; e ciò appunto per la mia posizione. Dissi solamente che, come deputato, avrei accettato il suo concetto; che se invece mi

fossi trovato in altra posizione, *quod Deus avertat!* avrei pensato diversamente, perchè quell'ordine del giorno, in seguito al discorso non certamente benevolo che egli fece, mi sarebbe sembrato quasi una censura di nulla aver fatto, mentre la verità è che non poche cose, come egli disse, ma molte e importanti si sono fatte in questi ultimi tempi anche nella parte amministrativa. Io confido che il giudizio non tarderà a venire, e da parte di un'autorità ben altrimenti competente che la mia, vale a dire, dalla Commissione generale del bilancio, la quale nella sua imparzialità giudicherà gli sforzi fatti ed i risultati ottenuti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Serafini ha facoltà di parlare per fatto personale. Lo prego d'indicarlo.

**SERAFINI.** Lo spiego subito, giacchè lo vuole l'onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** È il regolamento che così impone.

**SERAFINI.** L'onorevole Corvetto, rispondendo all'onorevole Plebano, ha detto che diversi deputati avrebbero dovuto parlare per un fatto personale e fra questi ha citato anche me. Io veramente ho assistito a quasi tutto il discorso dell'onorevole Plebano, e non ho notato nulla che a me si potesse riferire personalmente. Ad ogni modo, siccome ho interrogato l'onorevole Plebano se avesse voluto alludere ad antecedenti che mi concernessero, egli mi ha risposto negativamente. Quindi il mio fatto personale, piuttosto che all'onorevole Plebano, si riferisce all'onorevole Corvetto, il quale ha voluto tirarmi in ballo, e farmi parlare mentre non ne aveva volontà.

**PRESIDENTE.** Per la qual cosa mi pare non ci sia verun fatto personale. (*ilarità*)

Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

**RICOTTI.** Io non ho che a ringraziare l'onorevole ministro, il quale ha voluto particolarmente occuparsi delle considerazioni da me fatte relativamente alle spese. Mi dispiace solamente di non essere stato convinto della sua confutazione. Ma io non intendo ritornare sulle rettifiche da lui accennate; però debbo dire che, parlando della differenza sul capitolo *Rimonta cavalli*, ho detto che nel decennio 1871-1881 la perdita annua dei cavalli, accertata dai rendiconti consuntivi salì alla media annua di circa il 12 per cento. Egli, invece, ha ragionato sempre sulle *rimonte*. Io capisco che c'è una certa relazione tra l'entrata e l'uscita annua di cavalli, ma talvolta l'entrata è maggiore dell'uscita, e talvolta è maggiore l'uscita dell'entrata.

Io mi sono riferito alle perdite. Se volesse far rifare i calcoli sopra questi dati che, del resto, sono presi da dati ufficiali comunicati dal Ministero, tro-

verà, che dal 1871 al 1881 la media annua delle perdite salì al 12 per cento.

Ho detto pure che la spesa pel cavallo dei capitani di fanteria sarebbe stata di un milione di lire circa all'anno.

L'onorevole ministro ha rettificato questa mia affermazione, ed ha conchiuso che la spesa annua sarebbe di almeno due milioni. Ora tengo a dichiarare che nel calcolare la somma occorrente in un milione all'anno, ho naturalmente compreso il mantenimento dei cavalli ed anche il prezzo d'acquisto dei medesimi; ma ho diviso questo prezzo d'acquisto in 8 anni, perchè suppongo che un cavallo duri almeno 8 anni in servizio. Invece l'onorevole ministro ha fatto il calcolo della spesa nell'ipotesi che ogni anno si dovesse distribuire un nuovo cavallo a tutti i capitani di fanteria. Se l'onorevole ministro farà rifare il calcolo della spesa annua, tenendo conto della mia avvertenza, si convincerà sicuramente che dessa non supera un milione come ho affermato io.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**BRANCA.** L'onorevole ministro della guerra mi ha tacciato di diffidente. Io invece sono tanto diffidente che mi sono rivolto a lui stesso perchè spiegasse il suo pensiero. Del resto, l'onorevole Ricotti ha fatto un conto che l'onorevole ministro della guerra non ha smentito. Io non ho bisogno di ripetere quel conto; ricorderò soltanto che l'onorevole ministro della guerra ha detto egli stesso che non esistono colonne d'Ercole per un bilancio della guerra, dal che viene la conseguenza che la cifra di 200 milioni può essere sorpassata.

Per conto mio non ho che una sola cosa da aggiungere, ed è che il bilancio ordinario consuntivo del 1880 è stato di 196 milioni mentre era stato previsto in 185 milioni. Mancano i dati del consuntivo del 1881. Se questi dati si avessero, forse si vedrebbe che la cifra di 190 milioni che abbiamo in bilancio per 10 corpi d'esercito, e non perfettamente completi, sarebbe insufficiente a tutti i bisogni. Non ho altro da aggiungere. Vorrei soltanto che l'onorevole La Porta, presidente della Commissione del bilancio, il quale ha dovuto seguire lo svolgimento di questa questione, dicesse anch'egli la sua parola.

Ripeto ancora che sono disposto a dare anche più di 200 milioni, ma voglio che al paese si dica la verità. E tutti quelli i quali dicono, dopo aver votata l'abolizione del macinato, che sarebbero disposti a conservarlo, dovrebbero domandare al Governo, poichè il paese è prossimo ad essere consultato, se egli crede sotto la sua responsabilità, che le spese militari sieno da preferirsi alla abolizione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MAGGIO 1882

del macinato; in questo caso la questione dovrebbe essere risolta dagli elettori, poichè è bene che ognuno di noi prenda innanzi agli elettori la responsabilità della politica che intende venire a sostenere qua dentro. Noi siamo i mandatari del paese, e non i sovrani di noi stessi e dei suoi destini. (*Commenti*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro, per fatto personale.

**UNGARO.** Io non ho chiesto di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** E allora perchè l'ha chiesto? (*ilarità*)

**UNGARO.** Avrei dovuto chiederlo, perchè l'onorevole ministro della guerra ha detto che, nel mio discorso dell'altro giorno, parlai di favoritismo. Non ho detto: *favoritismo*; ho detto: *preferenza*.

Infatti (io, per delicatezza, non cito i nomi) l'onorevole ministro della guerra deve rammentarsi che, ultimamente, nelle promozioni, v'è stata quella di un maggior generale... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Ungaro...

**UNGARO.** Ed è per questo che io ho parlato di preferenze. (*Nuovi rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Ungaro, non è il caso di scendere a designazioni di promozioni fatte più o meno bene, più o meno male, secondo il suo giudizio. (*Bene!*)

**UNGARO.** Il ministro ha detto di respingere le mie parole.

**PRESIDENTE.** E io rinnovo a lei la preghiera che già feci ieri di mantenere la discussione ad una altezza tale da non compromettere certe delicate questioni che tutti mostrano di voler tutelare. (*Benissimo!*)

**CAVALLETTO.** È naturale!

**UNGARO.** Io mi atterrò allora a quanto volevo dire relativamente ai bersaglieri. In verità, dopo l'appoggio che la mia preghiera, rivolta all'onorevole ministro della guerra nel mio discorso, aveva trovato alla Camera nella eloquente parola dell'onorevole Di Rudini, e dopo quanto una parte dei componenti la Commissione aveva creduto opporre alle ragioni esposte dall'onorevole ministro della guerra per l'abolizione dei quattro battaglioni di bersaglieri, io credevo che l'onorevole Ferrero non avesse voluto insistere nella sua idea. Invece egli ci ha citati alcuni casi nei quali anche i quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria furono aboliti; ha ricordato anzi un quarto battaglione da lui comandato e che fu abolito. Io mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro della guerra che quando i bersaglieri, nel 1871, furono irreggimentati, quel fuoco sacro che chiamasi *spirito di corpo*

fu in essi non poco abbattuto, e che quell'arma, che tanti servigi aveva resi al paese, fu fatta segno ad innovazioni che sarebbe stato meglio non aver fatte; mi permetto di fare osservare che quel numero (forse non paragonabile a quello dei reggimenti di fanteria, dappoichè i reggimenti di fanteria hanno una bandiera) era la bandiera dei bersaglieri e che ne rammentava le gesta.

Quindi, se l'onorevole ministro della guerra, facendo allusione al battaglione comandato da lui, battaglione distintosi in campagna perchè condotto da tanto uomo, crede di addurre le ragioni perchè si pratici in egual guisa pei bersaglieri, pare a me che l'argomento non sia del caso.

Non è nemmeno una buona ragione quella che egli ha detto, che cioè per aver portato i reggimenti di fanteria a tre battaglioni, si debbano portare a tre battaglioni anche i reggimenti dei bersaglieri. Infatti egli poco fa ci diceva che in linea di battaglia v'è bisogno di una grandissima fronte. Io che sono stato nei bersaglieri, e so che il servizio che essi fanno in campagna è appunto quello dell'avanguardia, credo che il ministro della guerra avrebbe potuto accondiscendere a tutte le preghiere che a questo proposito gli si rivolgono. L'avanguardia che è composta specialmente di quell'arma, deve essere proporzionata al fronte di battaglia, se si vuole che coloro che la comandano possano avere molta truppa omogenea da potere spiegare su grande estensione di terreno.

L'onorevole ministro diceva, in appoggio della sua proposta, che la soppressione del quarto battaglione nei reggimenti dei bersaglieri, porta una diminuzione nel bilancio di 800,000 lire; ciò non ostante egli ha detto che, invece di diminuire i battaglioni, li aumenta.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** I reggimenti.

**UNGARO.** Ma onorevole ministro della guerra, se ella intende di aumentare i battaglioni dei bersaglieri colla formazione dei due reggimenti che aggiungerà ai due nuovi corpi d'armata, e se i reggimenti dei bersaglieri saranno sempre ridotti a tre battaglioni, ci sarà sempre diminuzione e non aumento.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** La forza aumenta.

**UNGARO.** Ed io non so che cosa farà l'onorevole ministro di quei poveri ufficiali che hanno passato tutta la loro carriera in questa arma, e che adesso dovrebbero dimenticare tutto il loro passato.

In questo caso io dico che, dopo tutto quello che si è fatto relativamente ai bersaglieri, sarebbe molto meglio dar loro la stessa uniforme della fanteria; così daremo ragione a quell'osservazione che si disse fatta dal maresciallo Moltke in una rivista di caval-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> MAGGIO 1882

leria a Milano: *c'est toujours le même régiment qui défile...*

**RICOTTI.** Domando di parlare per fatto personale.

**UNGARO...** quando vide la cavalleria, che era tutta vestita nello stesso modo.

L'onorevole ministro della guerra sopprime allora quell'arma benemerita dei bersaglieri e la incorpora tutta nella fanteria. Io convengo che i soldati italiani hanno tutti lo stesso valore; ma poichè debbono esser del tutto organizzati identicamente, li vesta anche tutti nello stesso modo. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone per un fatto personale.

**PERRONE.** Il mio fatto personale è semplicissimo.

L'onorevole relatore a principio del suo discorso mi faceva l'onore di parlare di me, che sono stato uno degli ultimi a parlare, e diceva che io aveva sbagliato nell'aritmetica, e che aveva fatto dell'aritmetica politica.

È proprio tutto l'opposto; io ho fatto il calcolo come una cuoca; ho detto: ci sono 1120 compagnie al giorno d'oggi, secondo l'ordinamento attuale; se le compagnie si portano a 250 uomini, fa un certo numero che è inutile che io ripeta; secondo il progetto del Ministero, sarebbero 1296 compagnie portate a 225 uomini, come è intenzione del ministro della guerra, la differenza sarebbe maggiore per il progetto del ministro della guerra, ma di soli 12,000 uomini, aveva detto io, anzi è di 11,600, per cui è proprio un calcolo da cuoca e non vi può entrare la politica. Chi ha fatto l'aritmetica politica è l'onorevole Corvetto, il quale ha fatto questo ragionamento: col progetto del ministro della guerra verrà ad aumentare l'esercito, mi pare che abbia detto di 85,000 uomini: ora con 10,000 uomini all'anno di più e per 8 anni sarebbero 80,000, e fatte le relative deduzioni, sarebbero anche meno di 80,000 e non di 85,000; e l'onorevole Corvetto diceva senz'altro calcolo che con 85,000 uomini di aumento per tutto l'esercito, non era possibile che la differenza fosse di soli 12,000 per la fanteria. Lascio giudicare chi fece l'aritmetica-matematica e chi quella politica.

Ho finito col mio fatto personale non volendo prolungare la discussione.

**PRESIDENTE.** Va bene.

**PERRONE.** Ci rivedremo coll'onorevole Corvetto negli articoli.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti per un fatto personale. Ma la prego di indicarlo.

**RICOTTI.** Avendo l'onorevole Ungaro riferita una frase detta dal maresciallo Moltke a Milano nel

1875, io mi trovo nella circostanza di poterla rettificare.

Nella rivista e successivo sfilamento delle nostre truppe che ebbe luogo a Milano nel 1875 in presenza dell'imperatore di Germania, io, come ministro della guerra, restai sempre a fianco del maresciallo Moltke, il quale non osservò e tanto meno chiese se i due reggimenti di cavalleria che presero parte allo sfilamento formassero un solo reggimento perchè aventi la stessa divisa, ma si limitò ad osservare che noi avevamo molti ufficiali di cavalleria. Soggiungo ch'egli non avrebbe mai potuto credere che i due reggimenti ne formassero un solo, perchè l'uno era di lancieri e l'altro di cavalleggieri, uno cioè era armato di lancia e l'altro di moschetto (*Si ride*); quindi non vi era possibilità di confonderli.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Dirò due parole all'onorevole Ungaro. Egli dice che io non ho bene applicata la legge. Questo è un suo apprezzamento, ma io ho applicato la legge letteralmente e nello interesse del servizio.

Quanto al personale e al passaggio degli ufficiali dei bersaglieri nella fanteria di linea, assicuro l'onorevole Ungaro che è facile disporre in modo che non abbiano ad accadere più di quanto ora si verifica per il movimento ordinario; ciò si otterrà lasciando, ove occorra, vacanze prodotte da promozioni od altre cause; si farà in modo che nessuno, per effetto della riduzione dei quattro battaglioni, debba abbandonare quel corpo, e così tutti conserveranno la loro uniforme.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** L'onorevole Branca nel suo discorso mi ha eccitato ad entrare nella presente discussione, cosa che mi pareva veramente inopportuna. Ma le ultime parole che ha testè pronunziate mi hanno determinato a parlare.

Allorchè io presi la parola nella discussione del disegno di legge per maggiori spese straordinarie militari, dimostrai che le condizioni finanziarie nostre, non soltanto ci consentono quel maggiore aumento di spese straordinarie oramai dalla Camera approvato, ma possono permettere altresì che l'assegno della spesa ordinaria del ministro della guerra si porti a 200 milioni all'anno. E poichè il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito che ora si discute, non richiede una spesa maggiore di 200 milioni e 700 mila lire, così l'argomento finanziario può dirsi esaurito.

Dopo questo ricordo, io sento il debito anche di



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MAGGIO 1882

fare una dichiarazione. La vostra Commissione, nella lucida relazione dovuta alla penna dell'onorevole Corvetto, scrive queste gravi parole:

« I 200 milioni per il bilancio ordinario del ministro della guerra non basteranno, e noi domandiamo al paese, per mezzo di voi, suoi rappresentanti, nuovi sacrifici; e ve li domandiamo senza peritare, con la coscienza di compiere un dovere. »

L'onorevole Ricotti colla molta autorità che tutti gli riconoscono, dimostrò e sostenne non essere esatti i calcoli del ministro della guerra; le spese non doversi limitare a 200,700,000 lire, ma dover raggiungere almeno i 207 milioni, e non dover rimanere neppure lì, perocchè da 207 milioni, per alcune considerazioni d'ordine tecnico, bisogna salire a 215, e neppure basta, poichè, se si tiene conto di alcuni perfezionamenti dell'assetto militare, non dipendenti per verità dal disegno attuale di legge, i 215 milioni dovrebbero arrivare a 225; ond'è che l'onorevole Branca ha potuto insistere oggi nella sua, che potrei chiamare, nel senso buono, diffidenza amministrativa o finanziaria, e ripetere la sua interrogazione: se egli è così, se i 200,700,000 lire non basteranno, il ministro di finanza ha calcolato, ha previsto questa maggiore spesa conseguenziale che si discute? Potrà il bilancio sopportare questa maggiore spesa? Questa maggiore spesa non indurrà il Governo a cambiare il suo programma finanziario? Non dovrà rimanere in piedi il macinato? Non si dovrà fare un passo indietro?

Per quanto è grave la domanda, altrettanto semplice sarà la mia risposta. È vero che alcuni dubbi si sono sollevati sull'entità della spesa che deriverà dall'applicazione di questo disegno di legge, ma non è men vero che l'onorevole ministro della guerra, rettificando i calcoli avversari, e rispondendo alle obiezioni fatte, ha dimostrato che effettivamente la spesa si potrà contenere nei limiti prestabiliti di 200,700,000 lire; e la sua dimostrazione ha tanto maggiore importanza in quanto che non è ispirata da un semplice sentimento d'interesse finanziario, ma è confortata da considerazioni tecniche che egli ha svolto dinnanzi alla Camera.

Se per avventura si potesse dubitare della sua dimostrazione, bisognerebbe negare il voto allo stesso disegno di legge. Nel pensiero dell'onorevole ministro della guerra è inscindibile la parte finanziaria dalla parte sostanziale e tecnica del disegno di legge che vi si propone. Voler aumentare la spesa vorrebbe dire cambiare le basi tecniche del suo piano. Adunque, poichè l'onorevole ministro della guerra, oltre alle dimostrazioni fornite alla vostra Commissione con uno schema del bilancio, ha dimostrato pur testè che realmente potrà contenersi

nei limiti prestabiliti della spesa sopra indicata, io non posso non essere pienamente d'accordo con lui ed avere piena fiducia nel suo ingegno, nella sua dottrina e nel suo patriottismo; io non ho nulla da contrapporre e debbo considerare il discorso del ministro della guerra come una vittoriosa risposta alla domanda dell'onorevole Branca. Del resto, non dimentichiamo, o signori, che noi abbiamo sempre parlato della situazione finanziaria del prossimo quinquennio.

Or bene, se le previsioni finanziarie del prossimo quinquennio, le quali furono abbastanza severe, saranno sorpassate, sarà anche possibile allora sorpassare entro certi confini le colonne d'Ercole delle quali si è parlato; ma se questo non avverrà, il paese avrà sempre conseguito il grande beneficio di una legge d'ordinamento più forte dell'esercito, la quale potrà avere la sua applicazione e raggiungere il suo intento, senza oltrepassare la spesa prestabilita.

Dopo i cinque anni, compiute le riforme economiche-finanziarie in corso, io nutro fiducia in un notevole miglioramento delle nostre condizioni finanziarie, e allora lo sviluppo delle forze militari, sia per la difesa dello Stato, sia per il rafforzamento dell'esercito, potrà procedere di pari passo collo sviluppo economico-finanziario del paese. È solamente con questo criterio e con questo intendimento che la Camera potrà avere la soddisfazione patriottica di assicurare al paese una buona finanza con un forte esercito, cioè di consolidare due fattori essenziali della potenza del credito, e dell'autorità della nazione. (*Bravo! Benissimo!*)

Poichè mi trovo a parlare, accennerò anche alla questione concernente la Cassa militare, della quale parlò l'onorevole Branca. È indubitato che, indipendentemente da questo disegno di legge e dagli altri che sono iscritti all'ordine del giorno, occorreranno ancora dei provvedimenti per la Cassa militare, ed io spero prossima la discussione di questo gravissimo argomento, il quale è di grande interesse, non soltanto per il benessere dell'esercito, ma anche per quello della finanza. Ed è a questo tema della Cassa militare che possono più specialmente riferirsi le parole scritte dall'onorevole Corvetto, cioè che il paese non si rifiuterebbe a novelli sacrifici, anzi patriotticamente li tollererebbe quando fossero richiesti pel nostro valoroso esercito.

L'onorevole Branca ha fatto anche testè una osservazione che a me piace non lasciar senza una qualche risposta. Egli ha notato come il bilancio consuntivo della guerra del 1880 si fosse chiuso con un aumento di spesa di fronte al bilancio definitivo, ed ha dubitato che questo possa accadere anche in

altri anni; anzi ha detto che probabilmente l'esercizio del 1881 si chiuderà con una spesa maggiore.

Or bene l'onorevole Branca, che ha lamentato la mancanza del conto consuntivo del 1881, certamente avrà avuto sott'occhio la situazione del Tesoro, che è un conto consuntivo anticipato, e che è stata la base del bilancio definitivo che presentai alla Camera. E dalla situazione del Tesoro, cioè da questo primo rendiconto consuntivo dell'esercizio, risulta che il bilancio della guerra per il 1881 si è chiuso con un'economia fra i vari capitoli di un milione e mezzo circa. È evidente che quando le spese militari erano tenute molto al di qua del necessario, si dovesse provvedere con prelevamenti dal fondo di riserva, e con mezzi che furono talora anche extralegali ed extra-parlamentari. Ma ricondotto il bilancio nelle sue proporzioni normali, ne deriverà necessariamente la conseguenza opposta, cioè che anche l'amministrazione della guerra presenterà delle economie, come ne presentano le altre amministrazioni dello Stato.

Detto ciò, non intendo di prolungare la discussione, nella quale, come ho detto in principio, non credeva di dovere intervenire.

Termino con esortare la Camera vivamente a dare il suo voto favorevole al disegno di legge, colla convinzione che il Ministero assume la responsabilità di eseguirlo senza oltrepassare il limite della spesa di 200,700,000 lire, e che non mancherà di chiedervi altri provvedimenti nell'interesse della difesa del paese appena le condizioni finanziarie lo permetteranno.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Verremo ora agli ordini del giorno, e prego gli onorevoli deputati di prestarmi un momento di attenzione. Sono stati presentati sette ordini del giorno. Di questi, due mandati dalla Commissione e sono del tenore seguente:

« I. — La Camera invita il Ministero a regolare il contingente annuo di prima categoria in modo che le compagnie di fanteria con otto classi di leva risultino in guerra con un effettivo presente nel sito e tempo dell'adunata di 250 uomini. »

« La Camera invita altresì il Ministero a chiamare tosto sotto le armi per l'istruzione militare:

« a) per un periodo non minore di 5 mesi, la seconda categoria del 1861;

« b) per un periodo non minore di 2 mesi, gli uomini di seconda categoria 1860 che non furono chiamati nel 1881;

« c) per un periodo non minore di 30 giorni, la meno anziana delle classi di seconda categoria assegnate alla milizia mobile che già ebbero un'istruzione militare preliminare.

« II. — La Camera invita il Ministero a provvedere, anche in via straordinaria, affinché tutta la mobilitazione della milizia mobile si possa compiere contemporaneamente a quella dell'esercito di prima linea, con quadri adatti a qualunque servizio di guerra. »

Un altro dell'onorevole Di Rudini è del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero a regolare i congedamenti anticipati e la forza bilanciata in guisa, che la forza effettiva sotto le armi delle compagnie di fanteria non scenda, per otto mesi almeno dell'anno, al disotto di 100 uomini. »

Un altro dell'onorevole De Reuzis suona così:

All'articolo 8. « La Camera invita il Ministero a presentare una legge che modifichi le norme che ora regolano l'avanzamento degli ufficiali. »

Un altro dell'onorevole Plebano è concepito in questi termini:

« La Camera invita il ministro della guerra a fare o presentare i provvedimenti necessari a riformare l'amministrazione militare in guisa che sia resa meno complicata nei suoi congegni, sia possibile l'applicazione delle norme che reggono la contabilità generale dello Stato e non escluda il controllo parlamentare. »

Un altro dell'onorevole Maiocchi è del tenore seguente:

« La Camera convinta che a raggiungere una prontissima difesa su tutti i punti dello Stato è indeclinabile l'applicare a due altre classi di leva l'indole territoriale della milizia mobile, invita la Commissione a introdurre tale modificazione nel progetto prima di passare alla discussione degli articoli. »

Finalmente un ultimo dell'onorevole Pandolfi così concepito:

« La Camera convinta della necessità di modificare l'ordinamento speciale del corpo del genio militare, per raggiungere una maggiore corrispondenza fra il servizio di guerra ed il servizio di pace, passa alla discussione degli articoli. »

Secondo la consuetudine parlamentare, gli ordini del giorno presentati prima che fosse chiusa la discussione generale, e che non furono svolti, possono esserlo anche dopo che la discussione generale sia chiusa. Dei sette ordini del giorno, dei quali ci occupiamo, sono in tali condizioni quelli degli onorevoli Majocchi e Pandolfi. Dopo lo svolgimento di questi ordini del giorno, io dovrò chiedere intorno ai medesimi l'avviso del Governo e della Commissione, e molto probabilmente la Camera potrebbe deliberare di aprire una discussione, inquantochè

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> MAGGIO 1882

essi involgono risoluzioni di importantissime questioni.

Ma siccome queste stesse questioni si ripresentano poi agli articoli speciali della legge dove esse sono risolte, così, come già accennavo ieri, al fine di guadagnare tempo e per il migliore andamento della discussione, proporrei che gli ordini del giorno non ancora svolti, si svolgessero e si discutessero, se la Camera vorrà così deliberare, quando verranno in discussione gli articoli ai quali si riferiscono.

Io intanto, prima di domandare se la Camera consenta in questa mia proposta, credo opportuno di dire che, a mio giudizio, il primo degli ordini del giorno proposti dalla Commissione potrebbe discutersi trattandosi dell'articolo 28, e il secondo quando si discuterà l'articolo 72. (*Benissimo!*)

Anche l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì potrebbe, mi pare, rimandarsi all'articolo 28.

L'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis potrebbe discutersi insieme con l'articolo 8 del disegno di legge. All'ordine del giorno dell'onorevole Plebano non saprei trovare altra sede opportuna se non quella della discussione generale che ormai è ultimata. L'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi potrebbe differirsi all'articolo 27 laddove si tratta dell'ordinamento della fanteria; si potrebbe anche discutere insieme all'articolo 72, dove si parla della milizia mobile; ma io proponevo di discuterlo all'articolo 27, poichè, ove coll'approvazione di questo articolo si fosse decisa la questione della costituzione della fanteria, non potremmo poi all'articolo 72 tener conto della proposta dell'onorevole Majocchi. Finalmente l'ordine del giorno dell'onorevole Pandolfi si potrebbe discutere all'articolo 22, laddove trattasi dell'ordinamento del corpo del genio e del servizio del genio militare.

Quindi io incomincio a domandare alla Commissione, che è la prima interessata, se essa acconsenta alla mia proposta.

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) La Commissione consente pienamente nelle proposte dell'onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Rudinì?

**DI RUDINÌ.** Acconsento.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Renzis?

**DE RENZIS.** Con molto piacere acconsento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Majocchi, consente ella?

**MAJOCCHI.** Acconsento volentieri; vorrei però che fosse sospesa la decisione anche sugli ordini del giorno della Commissione.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Majocchi, io forse non mi sono bene espresso, o ella non ha colta la mia proposta nella sua interezza. Consiste la mia proposta nel sospendere tutti gli ordini del giorno,

compresi quelli della Commissione, fino alla discussione degli articoli ai quali si riferiscono. E siccome, per la proposta mia, l'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi dovrebbe discutersi all'articolo 27, mentre gli ordini del giorno della Commissione verrebbero discussi agli articoli 28 e 72, l'onorevole Majocchi vede che egli avrà pienamente il tempo di svolgere tutte le sue considerazioni, senza che sieno pregiudicate da un giudizio della Camera. Così spiegato il mio concetto, consente alla mia proposta onorevole Majocchi?

**MAJOCCHI.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pandolfi acconsente?

**PANDOLFI.** Io ben volentieri accetto la proposta dell'onorevole presidente, ma mi riservo di parlare invece che all'articolo 22, come accenna l'onorevole presidente, anche sugli articoli 13 e 14.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Dunque non sorgendo obiezioni da parte dei proponenti gli ordini del giorno, nè da parte della Camera, la mia proposta deve intendersi accolta.

*Voci.* Sì! sì!

(È accolta.)

**PRESIDENTE.** Rimane allora l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, che io rileggo:

« La Camera, invita il ministro della guerra a fare o presentare i provvedimenti necessari a riformare l'amministrazione militare in guisa che sia resa meno complicata nei suoi congegni, sia possibile l'applicazione delle norme che reggono la contabilità generale dello Stato e non escluda il controllo parlamentare. »

Domando internò a quest'ordine del giorno dell'onorevole Plebano l'avviso della Commissione e del Governo.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, io dichiaro essere nella intenzione del Governo occuparsi seriamente dell'ordinamento amministrativo dell'esercito. E mi pare che l'onorevole Plebano potrebbe contentarsi di questa dichiarazione. Io lo prego quindi di ritirare il suo ordine del giorno, perchè nel fondo siamo consenzienti nello scopo.

**PRESIDENTE.** E la Commissione vuole esprimere il suo avviso?

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) La Commissione crede che veramente quest'ordine del giorno non si riferisca direttamente al contenuto dell'attuale disegno di legge; per conseguenza, la Commissione non sarebbe chiamata a dare un parere esplicito sul medesimo. Quindi, individualmente la Commissione si associa in generale alla idea espressa dall'onorevole ministro senza avere presa una deliberazione collegiale.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MAGGIO 1882

**PRESIDENTE.** Onorevole Plebano, dopo queste dichiarazioni dell'onorevole ministro, mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

**PLEBANO.** Se io dovessi prendere norma del risultato che ebbero nelle loro esecuzioni parecchi altri ordini del giorno sull'identica materia, formulati quasi colle identiche parole nelle quali è formulato il mio, e che vennero approvati ripetutissime volte nella Camera, ma che rimasero lettera morta, io dovrei ritirarlo. Ma siccome ho speranza che, a furia d'insistere, a furia di battere, qualche cosa si finirà con ottenere, qualche cosa si farà, e siccome sono persuaso d'aver segnalato in quell'ordine del giorno un male serio e vero, a cui si deve porre rimedio; un male che neanche l'onorevole ministro della guerra, colle poche parole che si compiacque rispondermi, ho potuto disconoscere che esistesse; un male, del resto, che una Commissione governativa, composta specialmente d'impiegati governativi pratici dell'amministrazione della guerra, ha segnalato, così io, pur ringraziando l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte ora, di essere disposto a provvedere, preferisco mantenere il mio ordine del giorno. La Camera lo voterà, o non lo voterà; per parte mia avrò l'intima convinzione d'aver fatto il mio dovere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Dopo le dichiarazioni che ho fatte, non potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, che suonerebbe diffidenza nel ministro.

**PLEBANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PLEBANO.** Ho chiesto di parlare unicamente per dichiarare che non sarebbe esatto il concetto che mi pare abbia attribuito l'onorevole ministro al mio ordine del giorno. Il mio ordine del giorno non significa assolutamente nè sfiducia, nè diffidenza, nè altro. Si tratta di combattere un sistema che dura da tanto tempo, e di cui certamente io non posso far colpa all'onorevole attuale ministro della guerra. Prego quindi l'onorevole ministro di voler dissipare dall'animo suo qualunque dubbio, che il mio ordine del giorno inchiuda diffidenza, o sfiducia verso il Governo; non si tratta questo. Fatta così esplicitamente questa dichiarazione, mi pare che l'onorevole ministro della guerra potrebbe accettare la mia proposta, e ritenga che se l'accetterà e l'eseguirà, farà il bene dell'esercito, ed il bene del paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Mantengo la dichiarazione

già fatta; non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano.

**PRESIDENTE.** Verremo ai voti. Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, che ho più volte letto, e che l'onorevole ministro della guerra non accetta.

(Non è approvato.)

Passeremo alla discussione degli articoli del disegno di legge.

« **Capo I. Generalità.** — Art. 1. Il regio esercito comprende tutte le forze militari di terra del regno. Si divide in esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato, e sono approvati del pari senza discussione gli articoli seguenti fino al 7 inclusivamente.)

« **Art. 2.** L'esercito permanente è costituito dalle armi o dai corpi descritti nel capo II della presente legge, che sono permanentemente mantenuti in servizio.

« **Art. 3.** La milizia mobile è costituita come è indicato nel capo VI della presente legge.

« In tempo di pace non prende le armi se non temporaneamente per la sua istruzione, od eventualmente per ragioni d'ordine interno.

« In tempo di guerra può essere destinata a cooperare coll'esercito permanente in qualunque servizio.

« La chiamata sotto le armi della milizia mobile deve essere fatta per decreto reale.

« **Art. 4.** La milizia territoriale è costituita come è indicato al capo VII.

« In tempo di pace non è chiamata sotto le armi, salvo che temporaneamente per la sua istruzione militare, o per ragioni d'ordine interno.

« In tempo di guerra è più specialmente destinata a presidiare le fortezze e le piazze del regno; ma in caso di bisogno, o d'invasione del territorio, essa può essere chiamata a qualunque operazione di guerra e servizio militare.

« La chiamata sotto le armi della milizia territoriale deve essere fatta per decreto reale.

« **Art. 5.** I militari dell'esercito sono classificati in due grandi categorie:

« a) Ufficiali;

« b) Truppa: sott'ufficiali, caporali e soldati.

« Gli ufficiali del corpo sanitario militare, del corpo del commissariato militare, del corpo contabile militare, del corpo veterinario militare, hanno grado effettivo, con diritti ed obblighi pari a quelli degli altri ufficiali dell'esercito, e ne portano i distintivi. Però essi percorrono altrettante carriere

distinte, e non possono mai, qualunque sia il loro grado, in caso di mancanza di militari di altri corpi ed armi, farne le veci, eccezione fatta per gli ufficiali contabili nei distretti o depositi, i quali in mancanza di ufficiali di grado superiore o uguale al proprio, possono assumere il temporaneo comando del distretto o del deposito.

« La progressione dei gradi degli ufficiali è la seguente :

- « Ufficiali generali :
- « Generale d'esercito ;
- « Tenente generale ;
- « Maggiore generale, maggiore generale medico, maggiore generale commissario.
- « Ufficiali superiori :
- « Colonnello, colonnello medico, colonnello commissario, colonnello contabile ;
- « Tenente colonnello, tenente colonnello medico, tenente colonnello commissario, tenente colonnello contabile, tenente colonnello veterinario ;
- « Maggiore, maggiore medico, maggiore commissario, maggiore contabile, maggiore veterinario.
- « Ufficiali inferiori :
- « Capitano, capitano medico, capitano commissario, capitano contabile, capitano veterinario.
- « Ufficiali subalterni :
- « Tenente, tenente medico, tenente commissario, tenente contabile, tenente veterinario ;
- « Sottotenente, sottotenente medico, sottotenente commissario, sottotenente contabile, sottotenente veterinario.

« La progressione dei gradi della truppa è la seguente :

- « Sottufficiali :
- « Capo musica (di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe), maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali (maggiore, capo, ordinario) ;
- « Furiere maggiore ;
- « Furiere, brigadiere dei carabinieri reali ;
- « Sergente, vice brigadiere dei carabinieri reali ;
- « Caporali :
- « Caporale maggiore, appuntato dei carabinieri reali ;
- « Caporale, caporale furiere, carabiniere ;
- « Appuntato, soldato, allievo carabiniere.

« Art. 6. Gli impiegati dei personali vari dipendenti dall'amministrazione della guerra contemplati nel capo III di questa legge, non sono soggetti alla disciplina ed alla legge penale militare in tempo di pace. In tempo di guerra invece sono sottoposti alla giurisdizione militare nei termini stabiliti dal Codice penale per l'esercito.

« A questi impiegati sono applicabili, quanto alle posizioni di disponibilità ed aspettativa e quanto alle pensioni, le leggi relative agl'impiegati civili dello Stato.

« Art. 7. La costituzione e la ripartizione organica determinate dalla presente legge non possono essere variate se non per legge speciale. »

Ora dovremmo passare all'articolo 8, ma essendovi diversi oratori iscritti per parlare sopra questo articolo, e dovendosi domani interrompere questa discussione, mi pare opportuno di rimandarne il seguito ad altra seduta.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 50.

*Ordine del giorno per la tornata di martedì :*

*(Alle ore 2 pomeridiane)*

- 1° Discussione del trattato di commercio e navigazione colla Francia ;
- 2° Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra ;
- 3° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno ;
- 4° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale ;
- 5° Modificazioni della legge sul reclutamento ;
- 6° Istituzione del tiro a segno nazionale ;
- 7° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso ;
- 8° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea ;
- 9° Ordinamento degli arsenali militari marittimi ;
10. Riforma della legge provinciale e comunale ;
11. Modificazioni della legge sulle opere pie ;
12. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso ;
13. Disposizioni relative all'emigrazione ;
14. Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifici, nelle miniere e officine.
15. Provvedimenti in favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

